SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

106ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 24 APRILE 1959

Presidenza del Vice Presidente CESCHI,

indi del Vice Presidente SCOCCIMARRO

INDICE

Commissioni permanenti:

Variazioni nella composizione . . . . . *Pag.* 4999

Commissione speciale:

Costituzione 4999

Disegni di legge:

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 4999

« Miglioramenti economici al personale statale in attività ed in quiescenza » (482); « Modificazioni in materia di imposte di registro sui trasferimenti immobiliari » (483); « Aumento dell'aliquota dell'imposta di ricchezza mobile sui redditi di categoria A e sulla parte dei redditi imponibili di categoria B che eccede lire 4.000.000 » (484); « Modifiche in materia di imposta unica sui giuochi di abilità e sui concorsi pronostici » (485); « Abolizione della quota spettante alla società concessionaria del servizio delle radiodiffusioni sul provento delle tasse radiofoniche » (486); « Provvedimenti in materia di imposta generale sull'entrata per i consumi di lusso » (487); « Istituzione della imposta di fabbricazione sulla margarina » (488); « Modifiche alle vigenti aliquote della tassa di circolazione sulle autovetture » (489); « Aumento dell'imposta di fabbricazione sui gas di petrolio liquefatti » (490); « Istituzione di un diritto erariale sul gas metano confezionato in bombole » (491); « Modifiche ai diritti catastali previsti dalla tabella A, allegata al regio decreto 8 dicembre 1938, n. 2153 » (492); « Agevolazioni tributarie in materia di edilizia » (493); « Elevazione del minimo imponibile agli effetti dell'imposta complementare » (495); « Stato di previsione dell'en-

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

trata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1o luglio 1959 al 30 giugno 1960 e Nota di variazioni allo stato di previsione medesimo » (387 e 387-bis); « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1o luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (388); « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1o luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (394) (Seguito della discussione) . . . . . *Pag.* 5000

CESCHI 5004

CARELLI . . . . . *Pag.* 5016

FIORE 5013

MONNI 5020

PARRI 5007

ZANNINI 5000

Interrogazioni:

Annunzio 5023

Per l'anniversario della Liberazione:

PRESIDENTE 4999

MAXIA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 4999

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 9,30*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta del 17 aprile.

R U S S O , *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Annunzio di costituzione di Commissione speciale

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di ieri, la Commissione speciale istituita per l'esame del disegno di legge concernente provvedimenti straordinari per lo Abruzzo ha proceduto alla propria costituzione, nominando Presidente il senatore Restagno, Vice Presidenti i senatori Bussi e Spezzano, Segretari i senatori Jodice e Angelini Cesare.

Variazioni nella composizione di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta del Gruppo democratico-cristiano, il Sottosegretario di Stato senatore Pecoraro viene sostituito, in seno alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), dal senatore Vallauri in luogo del senatore Bellisario.

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di ieri, la 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile) ha esaminato ed approvato il seguente disegno di legge:

« Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 27 ottobre 1958, n. 956, e ad alcune norme sulla disciplina della circolazione stradale con esso approvate » (471).

Per l'anniversario della Liberazione

P R E S I D E N T E . (*Si leva in piedi e, con lui, si levano i membri del Governo e i senatori del centro e della sinistra*). Onorevoli colleghi, questa seduta si svolge alla vigilia di una ricorrenza anniversaria incisa a caratteri di sangue nelle pagine storiche del nostro Paese. Il 25 aprile 1945 si è conclusa in Italia un'epopea di resistenza e di lotta che ha portato il nostro Paese a ritrovare se stesso, la sua libertà, il suo metodo di vita democratica. Io ritengo di interpretare il pensiero e il sentimento dei senatori, nel ricordare con reverenza soprattutto i morti della Liberazione, i morti della Resistenza, ai quali noi rivolgiamo ancora il nostro commosso pensiero, e nell'esprimere sentimenti di viva gratitudine per coloro che, durante il ventennio della dittatura, hanno lottato, hanno sofferto ed hanno preparato al popolo italiano ed a noi questi giorni di libertà. (*Vivi applausi dal centro e dalla sinistra*).

M A X I A , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A X I A , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Il Governo intende associarsi alle nobili parole pronunciate dal Presidente di questa Assemblea. I motivi e le ragioni ideali che conducono a ricordare la data del 25

aprile, sono presenti al cuore di tutti gli italiani. Pertanto il Governo democratico si associa alla commemorazione.

Seguito della discussione dei disegni di legge (*procedura urgentissima*): **« Miglioramenti economici al personale statale in attività ed in quiescenza » (482); « Modificazioni in materia di imposte di registro sui trasferimenti immobiliari » (483); « Aumento dell'aliquota dell'imposta di ricchezza mobile sui redditi di categoria A e sulla parte dei redditi imponibili di categoria B che eccede lire 4.000.000 » (484); « Modifiche in materia di imposta unica sui giuochi di abilità e sui concorsi pronostici » (485); « Abolizione della quota spettante alla società concessionaria del servizio delle radiodiffusioni sul provento delle tasse radiofoniche » (486); « Provvedimenti in materia di imposta generale sull'entrata per i consumi di lusso » (487); « Istituzione della imposta di fabbricazione sulla margarina » (488); « Modifiche alle vigenti aliquote della tassa di circolazione sulle autovetture » (489); « Aumento dell'imposta di fabbricazione sui gas di petrolio liquefatti » (490); « Istituzione di un diritto erariale sul gas metano confezionato in bombole » (491); « Modifiche ai diritti catastali previsti dalla tabella A, allegata al regio decreto 8 dicembre 1938, n. 2153 » (492); « Agevolazioni tributarie in materia di edilizia » (493); « Elevazione del minimo imponibile agli effetti dell'imposta complementare » (495) e seguito della discussione dei disegni di legge: « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 e Nota di variazioni allo stato di previsione medesimo » (387 e 387-bis); « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (388); « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (394)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge con procedura urgentissima: « Miglioramenti economici al personale statale in attività ed in quiescenza »; « Modificazioni in materia di imposte di registro sui trasferimenti immobiliari »; « Aumento dell'aliquota dell'imposta di ricchezza mobile sui redditi di categoria A e sulla parte dei redditi imponibili di categoria B che eccede lire 4.000.000 »; « Modifiche in materia di imposta unica sui giuochi di abilità e sui concorsi pronostici »; « Abolizione della quota spettante alla società concessionaria del servizio delle radiodiffusioni sul provento delle tasse radiofoniche »; « Provvedimenti in materia di imposta generale sull'entrata per i consumi di lusso »; « Istituzione della imposta di fabbricazione sulla margarina »; « Modifiche alle vigenti aliquote della tassa di circolazione sulle autovetture »; « Aumento dell'imposta di fabbricazione sui gas di petrolio liquefatti »; « Istituzione di un diritto erariale sul gas metano confezionato in bombole »; « Modifiche ai diritti catastali previsti dalla tabella A, allegata al regio decreto 8 dicembre 1938, n. 2153 »; « Agevolazioni tributarie in materia di edilizia »; « Elevazione del minimo imponibile agli effetti dell'imposta complementare »; e seguito della discussione dei disegni di legge: « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 e Nota di variazioni allo stato di previsione medesimo »; « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 »; « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 ».

È iscritto a parlare il senatore Zannini. Ne ha facoltà.

Z A N N I N I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, per la seconda volta, dalla risorta vita democratica nel nostro Paese, in occasione della discussione sui bilanci finanziari, viene presentata una relazione alle-

gata a quella della 5ª Commissione permanente, riguardante il turismo. Essa è la espressione del pensiero della 9ª Commissione del Senato che l'ha discussa a lungo, dandole l'importanza che meritava. La relazione dell'anno scorso, dovuta alla passione, all'intelligenza ed all'esperienza del senatore Moro, e questa, distribuitaci questo anno, frutto dello studio, dell'esperienza e dell'attività turistica del senatore Molinari, pongono all'attenzione del Governo e della nostra Assemblea una realtà meravigliosa, sviluppatasi nell'ultimo dopoguerra grazie all'iniziativa di organismi privati tenuti in vita da uomini cui deve andare la riconoscenza nostra e del Paese, e grazie soprattutto alla politica di pace e di collaborazione tra i popoli liberi attuata dai Governi succedutisi dal 1945 ad oggi: è la realtà del turismo, fenomeno sociale, oggi, di primaria importanza per la nostra Nazione.

Anche l'ultimo, immane conflitto ha contribuito ad acuire l'innata ansia dell'uomo di muoversi, di conoscere e di girare il mondo. La pace, la libertà instauratasi in molti Paesi, l'aumentato benessere, l'ideale politico del superamento di ogni confine tra popolo e popolo, affermandosi più vigorosamente che nel passato, in seguito alle conquiste della scienza e della tecnica che hanno realizzato, e anzi superato il mito di Icaro ed il fantasioso volo dell'Ippogrifo dell'Ariosto, hanno fatto sì che le migrazioni pacifiche, a scopo di svago, di cultura, di riposo e di cura divenissero, dal 1945 in poi, più consistenti e numerose, in direzioni varie ma specialmente verso la nostra Penisola. Si tratta di migrazioni pacifiche che hanno assunto un carattere tale da dover definire il turismo non più un fenomeno di lusso, ma un fenomeno tipicamente sociale che ha cambiato il volto esteriore e l'economia di vaste zone, ha promosso il benessere di molte popolazioni, e soprattutto ha costituito il settore più importante per l'acquisizione di valuta estera, che è particolarmente necessaria al nostro Paese.

Ma sull'apporto del turismo all'economia italiana non credo opportuno insistere. Le relazioni dei senatori Moro, dell'anno scorso, e Molinari, di quest'anno, che — mi sia consentito dirlo — dovrebbero essere oggetto di attento studio da parte di tutti, sono di una eloquenza efficacissima, quella delle cifre. Basti ripetere qui che l'insieme delle partite invisibili, delle quali il turismo è di gran lunga la più importante, ha permesso di realizzare un attivo della bilancia dei pagamenti pari a 360 milioni di dollari. Sarebbe un errore imperdonabile sottovalutare quanto sopra, non affrontare decisamente e non risolvere nel più breve tempo possibile i molti problemi che il turismo ha già posto e porrà in avvenire se, come auspicabile e prevedibile, andrà sempre più sviluppandosi. Sono problemi che gli enti periferici e gli operatori del settore turistico da tempo sentono, da tempo espongono, come da tempo insistono perchè siano risolti, convinti come sono, data l'esperienza che hanno degli anni passati, che, attuando una politica turistica rispondente alle esigenze attuali, il Governo si renderà altamente benemerito e compirà un'opera grandiosa i cui benefici si estenderanno non solo all'interno del nostro Paese, ma ben oltre i nostri confini.

Il disegno di legge n. 465 che prevede la costituzione dell'auspicato Ministero del turismo, sarà portato tra poco in Aula. Un grande compito attende il titolare del nuovo Dicastero e da lui molto si aspettano le popolazioni delle zone maggiormente interessate al turismo: soprattutto, si aspettano una direttiva chiara che derivi da una visione esatta di tutto ciò che costituisce turismo. Tutti siamo certi che il ministro Tupini, il quale in altri campi dell'attività governativa ha così bene operato per la ricostruzione e la rinascita dell'Italia, anche in questo corrisponderà appieno alle necessità e alle attese.

Come è suggerito dalla relazione, bisognerà addivenire alla istituzione di un centro di studi turistici che raccolga e studi i vari dati di questa importante attività e ne tragga gli orientamenti opportuni, giacchè, se fino ad oggi abbiamo avuto, come si suol dire, il vento in poppa, d'ora in avanti sarà necessario agire con maggiore precisione e qualificazione, per non esser messi in secondo piano dalla concorrenza di altre Nazioni che, pur non avendo le materie prime, diciamo così, del

turismo — quali sono considerati il clima e la temperatura —, hanno tuttavia adottato provvedimenti tali da attirare discrete correnti turistiche nel loro territorio.

I problemi che riguardano il turismo sono molti e grandiosi: vie di comunicazione grandi e piccole, mezzi di trasporto tradizionali e nuovi, ricettività alberghiera, patrimonio artistico, storico ed archeologico, manifestazioni artistiche, sportive e folkloristiche, coscienza turistica (da non confondersi con il servilismo) intesa come conoscenza approfondita di costumi, tradizioni e mentalità dei vari popoli le cui correnti turistiche affluiscono nella nostra Italia.

Ecco ciò che interessa e ciò che costituisce il turismo, e nessuno oserà affermare che è poco. Da parecchi anni si andava dicendo che occorreva un Ministero del turismo che trattasse ed amministrasse l'attività in parola in ogni sua branca, e, come prima ho detto, tra poco la nostra Assemblea sarà chiamata ad esprimere il proprio parere sulla costituzione del nuovo Dicastero.

Ho accennato poco fa al pericolo di passare in secondo ordine nei riguardi di altre Nazioni, se non si prendono gli opportuni provvedimenti e se il nuovo Ministero e il Governo non adotteranno una politica ben chiara e decisa per orientare e sviluppare l'importante attività turistica. Mi permetto qui di accennare ad alcune situazioni e di indicare alcune soluzioni da adottarsi al più presto per arrivare appunto ad uno sviluppo maggiore del nostro turismo.

Ho parlato prima di coscienza turistica: occorre che nel nostro Paese questa coscienza sia maggiormente curata; deve essere intesa nel senso di cultura e di approfondimento della mentalità, dei costumi e degli orientamenti anche pratici degli altri popoli. Per giungere a ciò occorreranno, sì, delle conferenze, occorreranno, sì, delle riunioni, ma a mio modesto avviso occorre una educazione intesa nel senso tradizionale della parola, cioè una educazione che parta dalla scuola e dai primi anni della scuola, specialmente in quelle zone in cui si vive in modo rilevante di turismo.

Non sembri peregrina l'idea di introdurre in alcune scuole l'insegnamento di una scienza turistica perchè già altre Nazioni l'hanno introdotta, e sono certo che essa darà ottimi risultati.

Ho parlato di grandi vie interne. Quando si parla di strade e di comunicazioni, è bene, sì, considerare le grandi arterie che attraversano la nostra Penisola e che la mettono in comunicazione con le grandi direttrici di altri Paesi, ma non si debbono dimenticare le vie di comunicazioni interne delle zone divenute ormai tradizionalmente turistiche. Altrimenti si arriva alla situazione tutt'altro che felice di avere la grande arteria che mette in comunicazione con una determinata Regione, ma di trovarsi poi, una volta arrivati in essa, nell'impossibilità di circolarvi e di raggiungerne i vari paesi. La conseguenza è un super affollamento della via più grande senza possibilità di diramazione delle correnti turistiche nei diversi centri.

Quanto ai mezzi di comunicazione, bisogna pensare agli aerei e ai treni, in modo particolare. Anche la via del cielo ormai sta diventando normale e il nostro Paese sta potenziando e sviluppando le grandi linee internazionali. Credo sia bene, a tale scopo, giungere alla costituzione dell'Alto Commissariato dell'aviazione civile, affinchè questa ultima abbia una sua vita autonoma, e sia resa più agevole l'organizzazione dei servizi aerei, giacchè d'ora in avanti sempre maggiore sarà il numero delle persone che approfitteranno dell'aereo per spostarsi più rapidamente.

Per quanto riguarda i treni, bisogna mettere in circolazione carrozze e convogli adeguati alle esigenze delle correnti turistiche appartenenti a popoli tecnicamente più progrediti di noi, per permettere loro di giungere nel nostro Paese senza troppi trasbordi e senza troppi inconvenienti. Mi riferisco in maniera particolare alle famose carrozze che sono di prima e di seconda classe insieme, a proposito delle quali ho avuto occasione di leggere, su un giornale svizzero che si occupa essenzialmente di servizi turistici, che uno degli inconvenienti maggiori lamentati nei nostri trasporti ferroviari è proprio quello derivante dagli scompartimenti di prima classe in carrozze aventi anche scompartimenti di seconda. Il viaggio, in tal modo, si effettua in

mezzo a rumori realmente forti, perchè anche nelle ore notturne il turista deve sopportare uno sbatacchiare di porte ed un parlare ad alta voce che non permettono un attimo di riposo.

A proposito dei rumori, è indispensabile che il nuovo Ministero inizi una battaglia decisa contro di essi. Al riguardo sentiamo lamentele da ogni parte e sappiamo quali conseguenze negative possono provocare i rumori anche sul piano patologico. La stampa straniera spesso mette in evidenza l'inconveniente del nostro Paese, derivante dal troppo chiasso. Un giornalista turista svizzero arrivò perfino a scrivere testualmente: « Sapevamo che gli italiani erano dei geni, ma dopo aver visto dei piccoli motori causare dei così grandi rumori (alludeva alle motorette), ci siamo ancora più profondamente convinti e ci meravigliamo come essi siano stati capaci da una cosa così piccola di trarre un rumore così grande ».

La ricettività alberghiera è un altro punto che dovrà essere preso nella massima considerazione. Non intendo parlare degli alberghi di lusso, perchè il turismo oggi è un fenomeno sociale. Sono convinto — e del resto anche le statistiche lo stanno a dimostrare — che nel nostro Paese ci sia carenza di alberghi medi, di seconda e di terza categoria. Coloro che viaggiano desiderano avere un locale bello, pulito, che sia servito in decorosa maniera; non cercano tanto il lusso quanto la comodità e la proprietà. Sarà necessario insistere per far stanziare somme adeguate per andare incontro a coloro che desiderano ammodernare o costruire alberghi di seconda e di terza categoria, che sono i più richiesti.

Poichè la tecnica alberghiera progredisce e le esigenze dei turisti aumentano di anno in anno, s'impone agli albergatori un continuo miglioramento dei locali e dei servizi. E gli albergatori meritano di essere aiutati, anche per un senso di giustizia, perchè negli anni trascorsi essi hanno saputo compiere sacrifici molto grandi per dotare il nostro Paese della attuale attrezzatura alberghiera.

Riguardano l'attività turistica anche i monumenti storici e i resti archeologici. Quanti preziosi tesori, purtroppo, sono nascosti nel nostro Paese; quanti tesori storici, archeologici ed artistici del nostro Paese rimangono ancora da scoprire!

Presidenza del Vice Presidente SCOCCIMARRO

(*Segue* ZANNINI). Si rimane meravigliati degli stanziamenti che il Governo fa per le varie opere pubbliche: pochi a mio avviso vengono impiegati per sistemare adeguatamente e ricostruire rocche e palazzi storici, che hanno un valore incalcolabile. Oggi il turista vuole, sì, viaggiare per distrarsi, per curarsi, ma vuole viaggiare anche per istruirsi. Non è raro il caso di incontrare qualche turista straniero, con il suo libretto alla mano, il quale, sapendo che in una determinata zona vi è una parte archeologica o un monumento storico vi si reca e trova tali opere in una situazione veramente disastrosa, ed è impedito ad entrare in una rocca perchè essa è adibita a prigione, magari a prigione per ladruncoli di polli. Occorre quindi che questi monumenti, che sono di un'importanza straordinaria e che sono conosciuti all'estero più di quanto noi non possiamo immaginare, siano messi a disposizione di tutti. In questo modo si fa anche opera di elevazione culturale non soltanto nei confronti degli stranieri, ma dell'intero popolo italiano.

Un'attenzione particolare occorrerà dare agli spettacoli; in modo particolare agli spettacoli musicali. Troppo grande, troppo bella è la tradizione che l'Italia ha nel campo musicale perchè non si debba fare di tutto per conservarla. A me è capitato, come ad altri sarà capitato, di provare profonda amarezza

nell'ascoltare i giudizi negativi espressi dagli stranieri su alcune manifestazioni musicali del nostro Paese. Anche questa attività serve ad elevare il tono culturale della nostra Nazione, anche questa attivita servirà, se meglio indirizzata e curata, ad attirare maggiori correnti turistiche nella nostra Nazione.

Mi sono permesso di dire queste piccole cose perchè credo che abbiano una grande importanza. Vorrei chiudere con queste parole: si parla di politica del turismo, molto spesso da varie parti viene sottolineata l'urgenza di una politica del turismo; orbene, per tanti secoli il nostro Paese è stato terreno di scontri cruenti tra i vari popoli della terra; sviluppando l'attività turistica, indirizzandola nella maniera in cui noi vorremmo che fosse indirizzata, il nostro territorio potrebbe diventare un terreno di incontro tra i vari popoli per una maggiore unione tra tutte le Nazioni. E la nostra Patria, che nei secoli passati ha procurato tanto bene alla umanità intera, sviluppando l'attività turistica, attuandola con un soffio spirituale, potrà recare ancora un messaggio al mondo intero, offrendo a tutti coloro che amano venire nel nostro Paese la ricchezza della nostra storia, della nostra arte, della nostra civiltà, della nostra cordiale ospitalità. Daremo così grande impulso all'affratellamento auspicato fra i popoli di tutta la terra. (*Applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ceschi. Ne ha facoltà.

CESCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, l'esposizione fatta all'inizio di questa discussione dall'onorevole ministro Tambroni costituisce un ampio e documentato bilancio della situazione economica del Paese e può servire per un esame comparativo esauriente con la situazione degli anni precedenti al fine di individuare le zone positive e quelle negative del mondo economico e produttivo italiano.

In questo mio intervento che vorrò mantenere in limiti molto ristretti, data la natura delle osservazioni che sento il dovere di fare, mi riferirò non tanto ai dati che l'onorevole Tambroni ci ha illustrato quanto invece ai principi informatori che egli ha ritenuto utile di premettere e di cui ha voluto informare tutta la sua esposizione.

L'onorevole Ministro del bilancio ha sottolineato nuovamente la preoccupazione del Governo, preoccupazione già manifestata dal Presidente del Consiglio in occasione del dibattito sulla fiducia, di dissipare equivoci e timori che negli anni passati si sono andati via via accumulando nel settore delle iniziative delle imprese private. Timori ed equivoci rivolti verso l'intervento dello Stato diretto o indiretto e degli enti da esso dipendenti.

È fuor di dubbio che in una società come quella italiana, fondata su principi democratici del tipo occidentale, la libertà di operare nel settore economico da parte dei singoli costituisce in linea di principio una delle sue sostanziali caratteristiche, ed ogni atto che ne attenui la fecondità ai fini del benessere collettivo deve essere considerato negativo.

È però necessario, perchè non si ingenerino altri equivoci, che le affermazioni di principio in ordine alla necessaria presenza della libertà di iniziativa in una società democratica fondata sulla dialettica delle idee e sulla autonomia delle categorie lavoratrici, non rimangano a sè stanti, ma si inseriscano nella realtà vivente della società nazionale e siano sempre considerate valide in proporzione alla loro capacità di realizzare non solo il benessere di chi opera in funzione di esse, ma soprattutto il benessere della collettività, perchè il benessere morale ed economico della collettività nazionale, cioè di tutte le categorie di cittadini e di tutte le zone geografiche, è la finalità cui debbono servire e il principio e i metodi sui quali si fonda uno Stato democratico.

Ora la libertà di iniziativa, pur investendo la massima parte delle attività economiche del Paese, non è in grado di garantire l'esercizio di quei fondamentali servizi di interesse nazionale che, per la vastità delle loro dimensioni e per la necessità assoluta del loro funzionamento, non possono essere assolti dall'iniziativa privata singola o associata, e che, quindi, ad essa non si possono affidare senza gravi rischi per la loro continuità.

Pertanto ritengo che noi possiamo aderire alle preoccupazioni del Governo in ordine alla necessità di un clima di fiducia per l'iniziativa e per l'impresa privata, considerando questa necessità nel quadro di una presenza organicamente necessaria e concomitante dell'iniziativa privata e dell'intervento statale diretto o indiretto.

Una presenza organicamente concomitante dell'iniziativa privata e dell'intervento statale per il raggiungimento della finalità di ogni società civile, cioè un minimo di benessere per tutti i cittadini, presuppone innanzitutto delle posizioni di estrema chiarezza. Il timore e la diffidenza, che ella, onorevole Ministro, ha giustamente ricordato come elementi negativi per un sano sviluppo economico del Paese, si eliminano, a mio avviso, con prese di posizione chiare e precise in ordine all'ampiezza dell'area su cui si ritiene che spetti operare all'intervento dello Stato.

Cosa chiedono più o meno esplicitamente le categorie produttive e gli operatori economici italiani? Io ritengo che essi chiedano di conoscere con sufficiente esattezza dove lo Stato democratico italiano ritiene suo compito operare direttamente e dove essi possono impegnare le loro energie e le loro risorse senza correre il rischio di trovarsi accanto, in un futuro più o meno prossimo, la presenza indubbiamente imbarazzante dell'intervento statale o di Enti controllati dallo Stato.

Inutile fare esempi, perchè sono a conoscenza di tutti. Certamente io non pretendo in questo momento di creare una delimitazione dell'area spettante, a mio giudizio, all'intervento dello Stato. Ritengo però che una distinzione il più possibile precisa debba scaturire da un profondo esame che la classe dirigente del nostro Paese deve compiere, tenendo conto della vasta esperienza acquisita in questo dopo guerra e soprattutto in questi ultimi anni, in cui si è verificato un vertiginoso progresso tecnico e si sono verificati rivolgimenti profondi nella visione del mondo da parte di strati sempre più vasti della popolazione.

Perciò occorre, da parte nostra, un nuovo sforzo per chiarire le idee in termini il più possibile concreti. Da questo chiarimento, a me pare, si debba partire per poter realizzare poi un'azione più moderna, più organica, più efficiente, per il raggiungimento delle finalità profondamente umane postulate dalla nostra civiltà spiritualistica. Nella vita italiana di questo dopoguerra, per evidenti motivi di ordine obiettivo e, non poco, per la situazione politica interna ed internazionale, ci siamo sempre arrestati agli inizi di tentativi di ammodernamento della direzione della politica sociale nel suo senso più vasto. In fondo siamo sempre stati costretti a calcare i tradizionali binari della vita amministrativa statale. Oggi fatti obiettivi si presentano ormai dinanzi al nostro cammino. L'inizio di un esperimento integrativo economico europeo è un fatto che non ci consente di continuare a seguire soltanto vecchi metodi e vecchi schemi. Lo esperimento che si sta avviando in una parte dell'Europa si trova poi dinanzi a fatti di ben più vasta dimensione: Nazioni di altri continenti hanno iniziato un deciso cammino per mettersi al passo con il progresso tecnico più moderno e per porre le premesse per un loro radicale rinnovamento.

In questo mondo diventato un così breve spazio, i rapporti politici ed economici tra gli Stati sono, nel giro di pochi anni, radicalmente mutati. Per questo si pone ormai da più parti l'interrogativo che ci riguarda tanto da vicino: l'Europa si deve riorganizzare, deve affrontare metodi nuovi di coordinamento delle forze e degli sforzi dei suoi componenti? Deve in una parola pianificare la sua azione per competere con efficacia nella nuova gara intercontinentale che si va profilando? Penso che ciascuno di noi non possa non rispondere affermativamente. In questa realtà che ormai sta alle nostre porte, nella quale, anzi, siamo potenzialmente entrati, vanno considerati i problemi della società italiana. Per questo, se è vero che l'Europa per sopravvivere ha bisogno di prospettarsi organicamente una sua finalità che tenga conto delle nuove realtà che si maturano nel mondo, è altrettanto vero che l'Italia, parte integrante e non secondaria di questo vecchio e sempre vivo continente, deve affrontare il suo avvenire con metodi aggiornati. È vero che il verbo « pianificare » continua ad insospettire quando viene pronunziato in sede po-

litica, mentre è accettato e tradotto in termini concreti, e non da poco tempo, nell'interno di singole imprese. I sospetti non hanno ragion d'essere da un punto di vista di principio. Possono forse trovare giustificazione, anzi trovano giustificazione quando alla pianificazione si attribuiscono determinate finalità inaccettabili, considerate da un punto di vista morale od anche semplicemente dai risultati pratici che sulla scorta di esperienze fatte si possono facilmente prospettare.

In linea di principio l'elaborazione di un piano di lavoro è necessario ed imprescindibile per ogni attività umana. Questa necessità tecnica è vecchia quanto è vecchia l'umanità; soltanto che nei tempi anteriori allo sviluppo scientifico ed industriale rimaneva localizzata e circoscritta nello spazio molto autonomo di limitate e ristrette aree di attività economiche. Pensare che queste autonomie localizzate possano sopravvivere nei tempi moderni, quando tutte le barriere esistenti per lo sviluppo della reciproca conoscenza tra i popoli e, almeno potenzialmente, per gli scambi economici vanno gradatamente crollando, non può ormai che essere un cieco abbarbicarsi ad una concezione sorpassata dal progresso scientifico e travolta dallo stesso progresso. La necessità di programmare con organicità, cioè di progettare un piano, si manifesta evidente anche solo pensando a quanto si deve fare per la migliore realizzazione dei programi settoriali. Il pericolo di realizzare programmi soltanto o prevalentemente con criteri quantitativi e non con scelte qualitative incombe sempre nella vita politica e sociale italiana. Quando — tanto per citare il settore più delicato e il più fondamentale della società civile, e cioè il settore della scuola — si propone l'attuazione di un piano di sviluppo, come quello che venne presentato alle Camere dal Governo presieduto dall'onorevole Fanfani e che molto saggiamente l'onorevole Segni ha fatto proprio, e ci si trova, anche in questa occasione, privi di una prospettiva di concrete e ben definite necessità per quanto concerne le varie professioni e le varie specializzazioni di mestiere, dobbiamo ancora lamentare il pericolo di compiere un'operazione più ragguardevole da un punto di vista quantitativo che da quello organicamente qualitativo.

Del resto, non soltanto per quanto riguarda i compiti dello Stato, ma anche per quel che riguarda le molteplici ed autonome iniziative private, alle volte contrastanti e sovrapponentisi tra loro, si presenta sempre necessario un coordinamento organico, e la Autorità statale, che ha la massima responsabilità dell'avvenire del popolo italiano, a me pare abbia un duplice dovere: primo, programmare organicamente i propri interventi; secondo, indicare all'impresa privata un quadro organico delle sue iniziative e delle sue possibilità, opportunamente coordinato ai fini di una politica di sviluppo.

In sostanza non si può sfuggire ad una pianificazione, una pianificazione singolare, tutta caratteristica di una società democratica e per giunta di antica civiltà spiritualistica come quella nella quale viviamo. Un piano economico-sociale italiano non potrà mai essere della natura di quelli che si vogliono attuare in altre zone, dove esistono altre caratteristiche o dove governano altri regimi, come ad esempio nei Paesi retti da regimi comunisti. Qui da noi c'è una realtà che va oltre ed al di sopra di quella economica e che costituisce un dato obbiettivo che non può essere dimenticato da nessuna programmazione. Un piano italiano non potrà mai essere totalmente impositivo, ma dovrà essere per gran parte indicativo per quanto attiene alle iniziative e responsabilità private. Ma anche un piano del genere, avente due aspetti di esecutività, non può non essere fatto, se vorremo, negli anni prossimi, muoverci sapendo, sia pure in via di massima, verso quale direzione andiamo e se vorremo aver chiari gli obbiettivi da raggiungere. (*Interruzione del senatore Franza*). Senatore Franza, il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro non ha poteri esecutivi e quello che esso può indicare in sede di studio, il Governo lo dovrà affrontare in sede esecutiva. D'altra parte, non è preclusa la strada a nessun intervento in questo campo, basta che sia bene indirizzato.

Non è pensabile che il problema della piena occupazione e della sicurezza sociale per tutti gli italiani possa risolversi sen-

za un'organica programmazione e senza la progettazione di meccanismi atti a realizzarlo. Onorevole Ministro, nel 1954 il compianto ed illustre collega Ezio Vanoni annunciò al Paese un suo schema di sviluppo economico. Non voglio dire che lo schema Vanoni sia rimasto lettera morta; è rimasto allo stato iniziale e quindi non è stato, come era nei desideri di spiriti illuminati, tradotto in progetto esecutivo e cioè in vero e proprio piano. Quello che non si è fatto si può fare ancora e, a mio avviso, si deve fare. L'onorevole Vanoni ci ha lasciato, più ancora che un'indicazione concreta, l'espressione viva dell'esigenza di un metodo nel governo della cosa pubblica, e questo mio breve intervento vorrei chiamarlo proprio un elogio del metodo.

Avviandomi a conclusione, ritenendo anche di interpretare lo spirito delle dichiarazioni da lei fatte, onorevole Ministro, nel corso di tutta l'esposizione economica, qui dinanzi al Senato, penso di dover fare una proposta. Il suo Ministero, quello del bilancio, è un Ministero alquanto leggero di competenze. Ricordo che il senatore Zoli accettò di andare al Bilancio quando sfogliando lo annuario parlamentare vide che non c'era neanche un direttore generale in funzione. Ora se il suo Ministero è leggero di competenze ha però un significato fondamentale ed ha inoltre la possibilità di affrontare problemi come quelli che ho avuto l'onore, sia pure brevemente, di trattare. Penso in sostanza, onorevole Tambroni, che il Ministero del bilancio dovrebbe diventare il Ministero del bilancio e del piano di sviluppo.

Onorevoli colleghi, soprattutto colleghi della mia parte politica, io ho voluto dire, e ritengo con sufficiente chiarezza, ancora una volta in questa sede, come ho detto già in altre sedi, quelle di partito, il mio pensiero su questo argomento che ritengo fondamentale ad una politica finalistica chiaramente intesa e seriamente organizzata, e l'ho fatto per un debito verso la mia coscienza e per un doveroso omaggio alla fecondità sociale dell'idea politica che ho sempre professato. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Parri. Ne ha facoltà.

* P A R R I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, vorrei, iniziando, esprimere il mio rammarico per il modo come si svolge la discussione sui bilanci, circondata, mi sembra, dal maggiore disinteresse da parte dei colleghi, il che la riduce progressivamente al valore, al senso di un rito che non serve più a salvaguardare la sostanza: si tratta ormai di una forma a cui corrisponde una sostanza sempre più ridotta. E siccome noi non dobbiamo mai contentarci delle espressioni di rammarico ma dobbiamo giungere a formulare proposte concrete, vorrei domandare ai colleghi e alla Presidenza del Senato se non ritengano giunto il momento di dare corso ad una profonda riforma del sistema di discussione dei bilanci. In proposito sono state affacciate in passato varie proposte; una recente, della quale è autore l'onorevole Presidente della Commissione finanze e tesoro, è sul tappeto. Mi permetto tuttavia di esprimere il parere che esse siano ormai insufficienti e che bisognerebbe considerare soluzioni più organiche, più profonde per sottrarre un dibattito che mi sembra abbia la massima importanza nella vita parlamentare, come garanzia anche di democrazia, alla discussione di Assemblea, che non riesce mai ad affrontare argomenti tecnici, e per portare tale dibattito di fronte a corpi qualificati e rappresentativi, come potrebbe essere l'antica Giunta generale del bilancio, che, mi pare, potrebbe essere opportunamente richiamata in vita, corretta e accresciuta d'autorità.

Io non intendo intrattenermi su argomenti particolari e prescindo quindi dai vari disegni di legge che sono stati portati dinanzi all'Assemblea in relazione ai provvedimenti in favore degli statali. Vorrei soffermarmi su uno solo di tali disegni di legge, che ha determinato un vivo contrasto con la maggioranza della Commissione finanze e tesoro, cioè su quello che riguarda l'istituzione dell'imposta di fabbricazione sulla margarina, non tanto per la sua importanza in sè, quanto per il suo significato. Nè i rappresentanti del Governo

nè la maggioranza ci hanno persuaso che questa imposta di fabbricazione non si tradurrà in una imposta di consumo. Questa imposizione del 25 per cento sul prezzo corrente attuale della margarina non potrà certamente essere assorbita in sede di fabbricazione e sarà trasferita sul consumatore. Ora, si tratta indubbiamente di un consumo popolare: un milione, due milioni di famiglie consumano correntemente margarina e di questo aggravio di 100, 150, 200 lire al mese non potranno non risentire bilanci di 50-60.000 lire mensili. Non è questa la politica che si deve seguire.

E allora permettetemi di chiedere che questo provvedimento sia sottratto alla sommaria procedura d'urgenza che si è adottata e sia assoggettato ad una discussione più ampia ed approfondita. Non sostengo di avere senz'altro ragione: molti argomenti ed altre circostanze potranno essere fatti presenti, ma pacatamente e nel corso di un esame condotto a fondo. Non dubito d'altronde che possano essere trovate delle fonti integrative in compenso del minor gettito che eventualmente si venisse ad avere non istituendo questa imposta.

In ordine allo stato di previsione dell'entrata e della spesa vorrei osservare che uno degli elementi per cui questa discussione si presenta incerta è costituito dal carattere di provvisorietà del bilancio. La previsione è stata infatti elaborata dal Governo precedente e rispecchia quindi i propositi che da quel Governo si nutrivano, mentre non tiene conto se non parzialmente delle enunciazioni programmatiche esposte dall'onorevole Segni e ripetute dall'onorevole Tambroni. Nè essa tiene conto delle nuove necessità derivanti dai miglioramenti agli statali e dei progetti di legge relativi a nuove imposizioni, connessi alla copertura della nuova spesa. È un bilancio provvisorio il cui assestamento è incerto anche dal punto di vista formale.

Come crederà il Ministro di inserire le nuove spese e le nuove entrate nel bilancio? È una questione non soltanto formale, ma di ordine e di metodo. Approveremo prima il provvedimento formale del bilancio, nel quale verranno inseriti solo successivamente, a titolo di variazione, con capitoli nuovi o con modifiche di quelli esistenti, gli altri provvedimenti; o saremo chiamati ad approvare prima i provvedimenti e poi il bilancio, con emendamenti? È importante, come dicevo, prestabilire una linea di principio per evitare disordine ed eccessive improvvisazioni.

Non può sfuggire inoltre che il bilancio, sotto il profilo del disavanzo, è fittizio. Il bilancio fu compilato sotto la spinta della preoccupazione di sottolineare una sia pur modesta riduzione del disavanzo, sulla linea della politica sempre adottata dai Governi precedenti e seguita anche da quello attuale. Si legge però nello stesso stato di previsione che si provvederà a parte per le spese inerenti agli ammassi granari. Orbene, bisogna osservare che vi è una spesa in tale settore che è ricorrente e deve essere iscritta in bilancio: essa non può essere rinviata ad un provvedimento a parte.

Gli ammassi granari rappresentano un problema grave, come il Governo sa benissimo. Vi sono due aspetti del problema da considerare: la liquidazione delle scorte ammassate, che preoccupano giustamente il Governo, e la liquidazione degli oneri passati, sui quali non vi è relazione della Banca di Italia o dell'Associazione bancaria che non ritorni. Questo accumulo finanziario derivato dall'ammasso granario distorce il mercato finanziario, lo appesantisce e deve essere liquidato. Meglio di me lo sa l'Amministrazione e da un pezzo è allo studio un provvedimento per l'ammortamento di tale debito.

Si tratta però di un onere che nel bilancio non vediamo ancora. Vi è un onere ordinario che deve essere iscritto nel bilancio, e non vi figura; vi sono, d'altro canto, oneri straordinari che urgono alla porta, insieme con altri, non meno urgenti, come, ad esempio, quelli relativi alle pensioni per invalidità e vecchiaia, per le quali lo stanziamento in bilancio è nettamente insufficiente. Si dovrà provvedere, forse fra non molti mesi, sia per le pensioni sia per gli assegni familiari, ad un fabbisogno notevole. Vi è anche lì un arretrato da ammortizzare.

È su questi problemi di assestamento del bilancio che io gradirei una risposta da par-

te del Ministro. E non mi fermo su altri oneri che non sono altrettanto urgenti.

Nell'esposizione dell'onorevole Tambroni vi sono stati due accenni che ho raccolto con interesse. Uno riguarda la situazione di tesoreria, della quale normalmente i Ministri non parlano, ed è da rallegrarsi che essa sia favorevole; l'altro è un accenno, che è parso eccessivamente circospetto e diplomatico, alla possibilità di un prestito. Non ci ha tuttavia persuasi, nell'esposizione del Ministro del tesoro, il modo di considerare la situazione attuale. Le condizioni favorevoli di tesoreria e di mercato fanno pensare, limitatamente alle possibilità di giudizio che danno gli elementi forniti, che si sia già tardato, forse per obbedire ad una certa linea di interessi e di pressioni, nell'approfittare delle straordinarie condizioni di liquidità del mercato, di fronte alle quali il Governo ha presentato un provvedimento che forse, se non mi inganno, è diretto più ad un assorbimento che ad altri scopi, è, cioè, anticongiunturale nel senso che intende assorbire una parte di liquidità; mi riferisco al provvedimento, per il quale la Commissione ha chiesto che non si procedesse d'urgenza. Non ho elementi per dire se il Governo si illude che esso basti. Mi sembra che tale provvedimento relativo alle facilitazioni per le emissioni obbligazionarie sia insufficiente ed aleatorio. Nel pensiero del Governo esso è abbinato a quel certo slancio ed impulso dell'iniziativa privata, che si spera di realizzare in questo periodo. Estremamente incerti rende questo rilievo che si muove al Governo e in merito al quale è da augurarsi che vengano fornite adeguate spiegazioni.

Per contro dovrebbe essere presa in seria considerazione la possibilità di un ampio prestito, che assorba una notevole parte dell'attuale liquidità, per raggiungere parecchi scopi. Intendo un redimibile a media scadenza, ad esempio ventennale. Ma vi è da consolidare del debito fluttuante, che è arrivato a limiti pericolosi, cioè quello costituito dai buoni del tesoro ordinari. Si ha l'impressione dall'esterno che si dovrebbe provvedere. Vi è una scadenza non lontana di buoni del tesoro novennali: come si pensa di provvedere ad essa? Non vedo altro modo all'infuori del prestito.

Ma vi è anche — e vorrei insistere su questo punto contro il parere forse di altri — una necessità di una maggiore disponibilità di mezzi nelle mani del Governo, se il Governo vuol fare qualche cosa. L'Amministrazione dello Stato è piena di bisogni, parecchi dei quali sono urgenti. Il bilancio dello Stato è arrivato ad un punto estremamente critico. Sappiamo tutti benissimo — è stato detto e ripetuto — che la sua rigidità ha raggiunto un limite ormai grave, giacchè le spese rigide ed obbligatorie superano ormai l'85 per cento. Occorre che sia riconquistata una nuova elasticità.

Di fronte a questa situazione rigida, la linea di condotta più semplice, più elementare, che è stata prospettata, è quella del contenimento della spesa dello Stato entro limiti ormai invalicabili, tenendo soprattutto presente il pericolo che per la stabilità del bilancio può essere rappresentato dalle pressioni continue e crescenti che vengono esercitate sul piano della previdenza, sul piano dei provvedimenti sociali, e che riflettono i bisogni, gli interessi di vasti strati sociali i quali non possono non premere progressivamente, e giustamente, sul bilancio e sul Governo.

La linea più semplice e più elementare, ripeto, è quella di bloccare le spese, di ridimensionare in un certo qual modo l'Amministrazione dello Stato nei suoi limiti, almeno per qualche tempo.

Non starò qui, anche per non eccedere nel tempo e per non abusare della pazienza dei colleghi, a parlare delle possibili riforme tecniche del bilancio, non solo sotto il profilo della specificazione delle spese ma anche sotto quello di una migliore qualificazione del concetto dell'ordinario e dello straordinario. È ormai convinzione di molti che il bilancio dello Stato moderno, che noi concepiamo ancora secondo una impostazione, mi pare, ottocentesca, debba limitarsi da una parte al bilancio ordinario nel senso dell'amministrazione corrente dello Stato e che, dall'altra, quella che è spesa straordinaria per investimenti debba costituire ormai un conto a parte, debba essere scorporata dal bilancio norma-

le, considerata a parte e finanziata a parte; tali spese sono quelle che si possono finanziare con debito redimibile, ammortizzabile e assorbibile. Ciò consentirebbe una estrema chiarezza nei conti da prospettare al Paese, il quale deve sapere quanto gli costa l'amministrazione corrente dello Stato, che cosa si può spendere, che cosa si chiede al risparmio per il piano di sviluppo.

Tutto questo per ora è incerto. Ha potuto dare qualche sorpresa l'assegnazione all'onorevole Tambroni del Ministero del bilancio e dell'*interim* del Tesoro perchè non gli si riconosceva una particolare predisposizione per le materie finanziarie, ma vorrei dire all'onorevole Tambroni che, come giustamente osservava il collega e amico Ceschi, le cui parole sottoscrivo pienamente, un Ministro del bilancio, concepito come il responsabile delle direttive generali della politica economica dello Stato, ha bisogno soprattutto di qualità che non richiedono una eccessiva tecnicizzazione, cioè di buonsenso e di una coscienza realistica dei problemi e delle possibilità della società in cui deve agire. La dote essenziale per un Ministro del bilancio, che operi secondo le indicazioni dell'onorevole Ceschi, per un Ministro del piano di sviluppo è poi la larghezza di vedute. Noi non siamo amici di questo Governo, nella cui politica riteniamo di riscontrare un indirizzo conservatore, che è sostenuto da forze conservatrici o addirittura retrive, che adotta posizioni che io giudico negative sul piano internazionale; tuttavia io credo che sia nostro dovere felicitarci con i nostri avversari quando riescono a fare cose utili per il Paese. Se l'onorevole Tambroni riuscisse a dare uno sviluppo, un impulso organico alla politica economica e sociale dello Stato, sarei io il primo ad esserne lieto, anche se ciò non favorisse i miei disegni politici.

Si può ottenere questo sviluppo? Non è facile, anzi è estremamente difficile, nelle condizioni in cui si trova il bilancio italiano. Ciò nonostante, sarebbe possibile operare positivamente, ma a condizione di partire da un'impostazione diversa da quella prospettata dal ministro Tambroni nella sua esposizione finanziaria, nella quale egli ha dato un giudizio ottimistico della situazione del Paese, della cosiddetta congiuntura. Penso che il primo pericolo sia rappresentato appunto da tale giudizio ottimistico. Secondo il parere di altri, per esempio del collega Trabucchi, attento indagatore delle cose economiche e uomo di larga esperienza — tutti abbiamo molta considerazione per queste sue qualità — è oggi in atto qualcosa di più che una pausa ad alto livello, come taluno ha detto. In tale pausa il ministro Tambroni ha ritenuto di poter riscontrare, con un ottimismo che è un po' troppo programmatico per un Governo che vuole avere la fiducia del Parlamento e del Paese, accenni di ripresa. No, in parecchi settori, che possono essere individuati uno per uno, vi è in realtà un esaurimento delle capacità di mercato, siamo arrivati al limite. Parecchi settori potranno al massimo vivacchiare, seppure non regrediranno.

Se consideriamo l'esperienza non solo italiana, ma anche straniera, si ha l'impressione di una svolta, non in senso catastrofico, ma nel senso di un ciclo nuovo, diverso. Terminato il ciclo veloce della rapida espansione, in cui si è inserita l'economia italiana negli anni trascorsi, ora avremo un periodo, di lunghezza non prevedibile, ma destinato certamente a protrarsi parecchi anni, di sviluppo normale, nel quale sarà tanto più necessaria l'opera di impulso anticongiunturale.

Cosa ci prospetta il Governo ai fini di questa azione anticongiunturale? Prima di tutto c'è un interrogativo grave: come verrà finanziata questa azione? Il ministro Tambroni — e su questo gradirei maggiori chiarimenti — ha affacciato alcune proposte di riforme concrete, soprattutto nel campo delle opere pubbliche e nel campo dell'agricoltura, che vanno al di là di quanto iscritto nella nota di variazione, compreso il fondo globale. Come le finanzierà? Nuovi tributi non ne abbiamo visti, prestiti non ne sono stati annunciati e forse non ci saranno, nei termini che indicavo e che propongo io stesso. Non vorrei che il Ministro pensasse che il finanziamento possa essere reperito utilizzando in modo diverso gli stanziamenti attuali di bilancio, compresi quelli per la Cassa per il Mezzogiorno e quelli per la bonifica e per il miglioramento fondiario. Vorrei avvertire

che in tal caso i provvedimenti sarebbero insufficienti.

A questo punto, debbo soffermarmi sull'altra critica essenziale mossa dalla mia parte e da me stesso alla politica del Governo; tale critica riguarda l'argomento fastidioso, se volete, dell'iniziativa privata e le enunciazioni fatte in proposito, che mi sembra costituiscano il lato più debole della politica governativa. Nell'esposizione dell'onorevole Tambroni l'iniziativa privata viene presentata come un'entità quasi fisica, un'entità unitaria alla quale si possono rivolgere dei complimenti, degli incitamenti e che si può ritenere sensibile a delle benedizioni. Nelle attuali condizioni di mercato l'iniziativa privata non è sensibile a delle benedizioni, semplicemente perchè ad essa non basta un clima di fiducia, inteso soltanto in un senso psicologico o prevalentemente psicologico. L'attività dell'iniziativa privata risulta dai calcoli di una infinità, di una miriade di operatori economici, i quali effettuano i loro calcoli nell'ambito delle dimensioni del mercato e non al di là delle dimensioni del mercato, nell'ambito del profitto dell'azienda e non al di là del profitto dell'azienda; e se gli operatori giudicano, come avviene adesso, che non ci siano possibilità di guadagno o che i rischi siano eccessivi, non si muovono. Io ho l'impressione personale che in parecchi settori essi non si muoveranno per parecchio tempo, nonostante qualunque incitamento che venga dal Governo. Il Governo dice: allora adopererò gli incentivi di credito. Non posso negare *a priori* che per qualche settore questi incentivi possano essere efficaci, ma vi sono due pericoli: uno è quello della loro utilizzazione speculativa e l'altro è quello della loro insufficienza.

Lo spettacolo a cui si assiste per quel che riguarda la cosiddetta industrializzazione del Mezzogiorno è estremamente indicativo. Nei riguardi degli investimenti industriali nel Sud c'è una specie di rifiuto dell'iniziativa privata, vi è in generale nel Paese, a parte il Mezzogiorno, una sorta di sciopero bianco dell'iniziativa privata, che si spiega con una somma di ragioni oggettive. Se il Ministro fa i conti di quello che si è ottenuto fino adesso, ai fini dell'industrializzazione del Mezzogiorno, ad esempio nel campo tipico della azione svolta dagli istituti specializzati per gli investimenti industriali, vedrà che si tratta di cifre molto magre rispetto alle ipotesi contenute nel Piano Vanoni, e constaterà che ogni nuovo posto di lavoro viene a costare circa 6 milioni-6 milioni e mezzo, cioè una somma indubbiamente eccessiva. La creazione di nuovi posti di lavoro a così caro prezzo contrasta nettamente con le estese situazioni di disagio esistenti nel Mezzogiorno. Mi sembra che il Governo voglia aggravare questo stato di cose quando parla, ad esempio, della costruzione nel Sud di un impianto siderurgico, in cui ogni posto di lavoro costerà 25-30 milioni. È questo un vecchio rimprovero che si muove al Governo quando effettua investimenti destinati a non avere un rendimento diretto ed immediato, cioè il rimprovero di rinviare molti degli investimenti che dovrebbero essere effettuati nel Mezzogiorno a cura della Cassa, per realizzare invece opere a lentissimo rendimento, che dovrebbero essere attuate soltanto nella stretta misura indispensabile. Anche nel Mezzogiorno manca, in sostanza, un piano preciso, un esame analitico delle situazioni locali. Il Governo, e con la parola Governo intendo riferirmi agli organi della Cassa del Mezzogiorno, ignora quello che sarebbe conveniente e opportuno fare nelle singole zone del Meridione. Vi sono possibilità di occupazione locale, di occupazione assistita, che non si possono e non si debbono trascurare, se è vero che il Governo, come è suo dovere, vuole affrontare anche il problema della sotto occupazione. I bisogni sono ampi ed è necessario un efficiente coordinamento negli interventi, come diceva giustamente il senatore Ceschi, quel coordinamento che la burocrazia odia, mentre dovrebbe essere la specifica virtù di un Governo.

Un provvedimento annunciato dal ministro Tambroni nel corso della sua esposizione, e che io saluto con molto piacere, riguarda le agevolazioni di credito a favore delle piccole imprese industriali e artigiane. Credo che questo settore possa dare ancora possibilità di occupazione relativamente notevoli. Ma la assistenza creditizia non basta; occorre che essa sia integrata da sgravi fiscali. Se vi è

un settore in cui le lagnanze contro il fiscalismo asfissiante sono vivissime, è proprio quello della piccola industria. Nella stessa situazione si trova (lo ricordava ieri il senatore Minio) il settore della piccola impresa agricola. Se si vuole fare opera di sviluppo, occorre procedere ad una revisione insieme sul piano tecnico e sul piano tributario, oltre che su quello creditizio. Se non si procederà organicamente, si prenderanno provvedimenti che risulteranno poi frustrati da altri provvedimenti.

Le necessità sono infinite, ma, sul piano sul quale vuole tenersi il Governo, temo non possa neppure aversi una prospettiva per cominciare ad affrontarle. Su questo piano avremo solo la prospettiva di un vivacchiamento, non solo senza possibilità di risolvere i problemi di struttura, ma anche senza un sensibile impulso allo sviluppo economico.

Lo stesso nostro collega Trabucchi scrive, nella sua relazione allo stato di previsione del Ministero del bilancio, che la libertà economica implica in ogni caso le conseguenze cicliche di crisi di sovraproduzione e la tendenza al formarsi di gruppi monopolistici. Egli ricorda anche che la volontà di sviluppare le zone depresse implica necessariamente interventi statali massicci e coordinati: evidentemente, interventi statali pianificati. L'onorevole Trabucchi poteva forse aggiungere che una politica liberista è un lusso che si possono permettere solo le economie ricche, come quella americana. Il paragone con l'economia germanica non regge, per un'infinità di ragioni che qui è inutile ricordare: è certo comunque che, se il ministro Erhard fosse Ministro dell'economia italiana, la nostra Confindustria ne decreterebbe l'impiccagione quanto meno in effige, e che, se la Germania avesse una questione meridionale, la risolverebbe con metodi molto più spicciativi e pianificati di quello che facciamo noi.

Ma nella stessa America, la Nazione nella quale un'economia cosiddetta di mercato ha potuto prosperare di più, ormai le critiche degli economisti più giovani contro questo sistema rappresentano il pensiero dominante del Paese, che spero sia domani dominante anche politicamente. Si tratta di un'economia di mercato che ha finito con il diventare, sollecitata dalle sue forze interne, la civiltà dello spreco, ha finito con il muoversi in un giro di fabbisogni spesso artificiosi ed inutili, che hanno determinato, da un punto di vista di interesse collettivo, l'impiego meno utile del reddito nazionale.

E noi vogliamo ancora insistere ed illuderci che l'economia di uno Stato moderno possa fondarsi sull'economia di mercato, che è irrimediabilmente tramontata, come abbiamo sentito dalle parole dello stesso collega Ceschi, il quale ha fermato la sua attenzione su questa realtà, che si impone a qualunque osservatore che non sia legato ad interessi e consideri obiettivamente la situazione e i problemi di una società moderna nel mondo internazionale, nel quale vi è un confronto obbligato e stringente con i risultati dell'economia dei Paesi ad economia socialista.

Sono, queste, osservazioni e critiche avanzate con quello scrupolo che dovete sentire soprattutto voi socialisti, che ponete un'alternativa al Governo ed avete, quindi, l'obbligo di indicare al Paese quale linea politica seguireste e quali provvedimenti prendereste se foste al Governo. Voi, compagni socialisti, evidentemente prospettereste al Paese una politica che, nella fase storica attuale, non potrà essere contraria alla cosiddetta iniziativa privata. Non vogliamo e non possiamo ridurre, nelle attuali condizioni, la nostra economia ad un insieme di iniziative collettive, non si potrà escludere questo strumento di formazione del reddito per ragioni ovvie, perchè, per distribuire una torta, è necessario che questa sia la più ampia possibile. Tuttavia guai se non si ha capacità di direzione, se si ha solo capacità di dilatare al massimo il profitto, se l'iniziativa privata non viene inquadrata in uno schema preciso.

Sono stato soddisfatto di sentire esporre dal collega Ceschi modeste esigenze che da tempo noi prospettiamo. Che cosa manca alla vostra concezione di democratici cristiani, qual'è il difetto sostanziale di tale concezione, e mi riferisco solo al campo economico? Il difetto sostanziale è che non vediamo come concepiate lo Stato; non siete mai riusciti a dire quali sono i servizi d'interesse pubblico essenziali che devono essere gestiti o controllati dalla collettività. E si rimane nell'am-

bito di quel vostro compromesso tra iniziativa privata e iniziativa pubblica, che dovrebbe integrare la prima quando essa sia carente: ma tutto questo, ripeto, è solo un compromesso.

Quali sono i prezzi che interessano la formazione dei costi e, in particolare, la formazione del costo della vita e che debbono essere posti sotto il controllo collettivo? Questa è la prima domanda alla quale occorre rispondere, per una esigenza di chiarezza che deve essere soddisfatta, giacchè soltanto chiarendo questo punto sarà possibile attuare nei confronti del monopolio una politica che non sia semplicemente affidata ad uno schema di legge, ad un provvedimento di legge, e risolvere quello che è il primo dei vari problemi strutturali da affrontare, cioè il problema del controllo, al quale non si potrà sfuggire, delle imprese di grandi dimensioni.

Questo, ripeto, è il primo dei problemi in prospettiva che dovranno essere risolti, altrimenti la vita dello Stato sarà sempre sotto la ipoteca dei grandi interessi, dai quali non vi è difesa. Naturalmente, si debbono controllare i prezzi fondamentali e quelli aggregati di potenti egemonie economico-finanziarie che finiscono con l'essere politiche e che sono in grado di sovrapporre la loro volontà a quella della collettività.

E questa — lo abbiamo detto varie volte, e prego i compagni socialisti di lasciare che ci ripetiamo — non è una politica socialista: se la volessi definire in termini concreti, direi che è una politica di centro sinistra. Su questo piano, lo stesso senatore Ceschi prospettava la necessità di un programma di sviluppo organico, corrispondente, in sostanza alla politica dello schema Vanoni (che non solo non è stato attuato ma che non è neppure in fase di inizio) il quale appunto si richiamava alle stesse esigenze da me illustrate. Tali esigenze io ho voluto esporre, non già perchè ritenga di poter incidere ora sulla situazione politica italiana, ma in vista di una scadenza futura, perchè noi sappiamo che si dovrà seguire la strada che ho indicato, se vogliamo che il nostro Paese abbia quell'avvenire di giustizia sociale che gli abbiamo promesso. E se non seguiremo questa strada — mi dispiace di doverlo dire, amici e colleghi delle varie parti — non prevedo per l'Italia un brillante avvenire. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fiore. Ne ha facoltà.

FIORE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, intervenendo lo scorso anno nella discussione del bilancio del Lavoro ebbi a dire: « Credo che nella storia del Parlamento italiano — tranne naturalmente il periodo fascista — non ci sia un precedente, circa il comportamento del Potere esecutivo nei confronti del Parlamento, analogo al comportamento tenuto nei confronti del Parlamento, e particolarmente del Senato, dai Governi che si sono succeduti dal 1956 fino ad oggi ». Ritengo che oggi questo rilievo debba essere ulteriormente sottolineato.

Si tratta di questo: può un Governo, in sede di bilancio, che è legge formale, non tener conto delle leggi sostanziali approvate dal Parlamento? Può il Governo, per quattro bilanci consecutivi, cioè per quattro esercizi, violare continuamente una legge? Questo andazzo dura dal 1956, e non riguarda semplicemente i pensionati ed il Fondo adeguamento pensioni, ma pone una questione di principio. Lo scorso anno il Governo si impegnò di fronte al Senato, anzi addirittura giunse a suggerire il testo di un ordine del giorno che il Senato poi votò all'unanimità, a rispettare la legge 218. L'impegno non è stato mantenuto ed anche per l'anno finanziario 1959-60, in dispregio della legge n. 218, si stanzia in bilancio una somma di gran lunga inferiore a quella dovuta. Si pone, allora, con più forza la questione: può il Governo non tener conto, in sede di bilancio, di una legge approvata dal Parlamento? Si noti che i colpiti sono i cittadini più poveri del nostro Paese, a spese dei quali si vuol ridurre il *deficit*. Si tratta in realtà di un indirizzo economico. I pensionati della Previdenza sociale, che da un anno a questa parte hanno 6.500 e 9.500 lire al mese e che fino all'anno scorso avevano 3.500 e 5.000 lire al mese, debbono fare sacrifici per sanare il *deficit* del bilancio!

Questo è il fatto. Onorevoli colleghi, permettemi di chiarire ulteriormente i termini della questione.

La legge n. 218 stabilisce, all'articolo 16, che il Fondo adeguamento pensioni è finanziato dai contributi dei datori di lavoro per il 50 per cento dell'onere, da quelli dei lavoratori per il 25 per cento e da parte dello Stato per il 25 per cento. Lo Stato ha fatto onore a questa legge fino a tutto il bilancio 1955-56. Dal 1956-57 lo Stato non ha tenuto più conto di detta legge ed arbitrariamente ha ridotto il suo contributo al Fondo adeguamento pensioni. La detrazione così praticata ammonta a 285 miliardi e 800 milioni, comprendendovi la detrazione effettuata nel bilancio 1959-60.

L'onorevole Zoli, nel 1956, sentì l'insostenibilità di questa situazione e nel luglio di detto anno presentò un disegno di legge per consolidare in 40 miliardi il contributo dello Stato, che invece per l'articolo 16 della legge 218 dev'essere nella misura del 25 per cento dell'onere complessivo. Lo stesso onorevole Zoli però ha dovuto poi insabbiare quel disegno di legge ed il Presidente della 10ª Commissione, senatore Pezzini, nella sua relazione dello scorso anno, ha detto che esso era stato insabbiato per « l'invincibile ostilità del Parlamento ». Lo stesso ministro Vigorelli ebbe chiaramente a dire alla Camera: « La legge del 1952 fissa, come si è visto, in percentuali determinate il concorso dello Stato, dei datori di lavoro e dei lavoratori nella formazione del Fondo pensioni, sicchè non può il Governo stanziare a suo arbitrio somme diverse. Se lo facesse, offenderebbe anzitutto un principio di etica giuridica di cui non può non essere il geloso custode, giacchè violerebbe la norma, ormai indiscussa e pacificamente riconosciuta, per la quale il bilancio è una legge formale che ha contenuto di atto amministrativo ». In altri termini un membro del Governo riconosceva che esisteva una violazione di legge. Strano poi che lo stesso onorevole Vigorelli, durante il periodo in cui è stato Ministro, abbia presentato il bilancio del Lavoro con le decurtazioni di cui abbiamo parlato!

Lo scorso anno, durante la discussione su tale bilancio, l'onorevole Vigorelli, nella sua qualità di Ministro del lavoro, ebbe a suggerire, per evitare che venisse approvato lo emendamento che avevo proposto, di presentare un ordine del giorno che il Governo avrebbe accettato, e così si espresse: « Vorrei trovare una soluzione che possa trovare tutti consenzienti. L'importante è che sia ben chiaro che la cifra stanziata in bilancio non esaurisce il debito dello Stato nei confronti del Fondo adeguamento pensioni. Quindi lo Stato provvederà all'adempimento di questi suoi impegni. Io dico che, se voi oggi votate un ordine del giorno ben preciso, nel quale si afferma la volontà del Senato di risolvere il problema, come mi pare sia volontà di tutti, e nel quale si inviti il Governo a provvedere o attraverso una nota di variazione o attraverso l'inserimento nel nostro bilancio della differenza di cui il Fondo è creditore, voi compite un'opera veramente utile all'interesse dei pensionati, senza disturbare questo delicatissimo congegno che è il bilancio dello Stato ». Allora, appunto perchè non venisse approvato il mio emendamento, l'onorevole De Bosio presentò l'ordine del giorno suggerito dal Ministro, ordine del giorno che fu approvato all'unanimità.

Ora abbiamo all'esame il bilancio finanziario 1959-60 che contempla una maggiore decurtazione della somma dovuta al Fondo adeguamento pensioni coll'impostazione in bilancio di soli 40 miliardi.

Onorevoli colleghi, vogliamo renderci conto di quanto non è stato versato dallo Stato? Nell'anno 1956-57 lo Stato ha versato in meno al Fondo adeguamento pensioni 41 miliardi e 640 milioni; nel 1957-58, 48 miliardi 468 milioni; nel 1958-59, 58 miliardi 246 milioni; nell'anno 1959-60, 66 miliardi 446 milioni. In tutto 214 miliardi 800 milioni. E sino al 30 giugno di quest'anno 1959 il debito verso il Fondo adeguamento pensioni sarebbe di 148 miliardi 354 milioni per la legge 218. Un vecchio proverbio dice che l'appetito vien mangiando, ma pare che mangiando si accresca di molto l'appetito del Governo perchè non solo non ha versato il 25 per cento ed i 15 miliardi per il trattamento ai minimi come dall'articolo 16 della legge 218, ma non ha ottemperato nemmeno al-

l'obbligo che gli veniva dalla legge 20 febbraio 1958, n. 55. Difatti lo Stato non ha versato nell'anno finanziario 1958-59 32 miliardi e continua a non versare altri 32 miliardi per il 1959-60. In detta legge erano stati previsti 36 miliardi per coprire il fabbisogno dell'aumento dei minimi di pensione da 3.500 a 6.000 e da 5.000 ad 8.000. Ma dal 1° gennaio del 1959 detti minimi dovevano essere elevati rispettivamente a 6.500 e a 9.500. Tra l'altro, per un voto della Camera e poi del Senato, detto aumento, invece di decorrere dal 1° gennaio 1959, cominciò a decorrere dal 1° luglio 1958. Il Governo non ha tenuto conto di ciò e non ha versato i 32 miliardi necessari. Il Fondo adeguamento pensioni si trova creditore, pertanto, tenuto conto di quanto dovuto per l'anno 1959-60, di 285 miliardi e 800 milioni. Come vedete è una cifra notevole, specie quando si tratta di pensionati della Previdenza sociale. Però gli amici della Commissione finanze e tesoro, dall'onorevole Trabucchi al collega Bertone, tutte le volte che si presenta un disegnino di legge che comporta un onere, sia pure di pochi miliardi, a carico del Fondo per migliorare le attuali condizioni dei pensionati danno parere contrario perchè non ci sono fondi disponibili!

Ma se lo Stato provvedesse a versare quanto deve noi non solo avremmo la possibilità di coprire l'onere di tali disegni di legge, ma avremmo anche possibilità di applicare il congegno della scala mobile alle pensioni della Previdenza sociale. Non vedo un argomento serio per giustificare la condotta del Governo. Il collega Trabucchi, in un suo intervento, ebbe a dire che, secondo alcuni giuristi, il fatto che lo Stato ha stanziato per la legge del 20 febbraio 1958, n. 55, 36 miliardi, autorizzava lo Stato stesso a non versare quanto dovuto al Fondo perchè implicitamente si erano modificate le disposizioni dell'articolo 16 della legge n. 218. Il collega Trabucchi dimenticava, in quel momento, che se è vero che lo Stato ha contribuito con 36 miliardi per gli oneri derivanti da quella legge è anche vero che i datori di lavoro ed i lavoratori hanno da allora pagato in più il 2,40 per cento sul monte salari. Si veda quanto è costato l'aumento ai lavoratori in salario effettivo e differito! E allora qual'è la soluzione che dobbiamo dare a questo problema? In primo luogo dobbiamo stabilire che il Governo deve rispettare la volontà del Parlamento. Non è possibile che un Ministro venga al Senato e faccia le dichiarazioni che ha fatto l'onorevole Vigorelli nella sua qualità di Ministro del lavoro e si impegni, come Governo, a stanziare nel successivo bilancio finanziario una parte del maltolto al Fondo adeguamento pensioni, per poi dover constatare che nel nuovo bilancio finanziario è stanziata la stessa somma degli anni precedenti con una decurtazione maggiore del contributo statale, perchè mano a mano che c'è aumento del numero delle pensioni e del loro ammontare aumenta anche il debito dello Stato verso il Fondo adeguamento pensioni.

L'anno scorso in sede di discussione del bilancio del Lavoro avevo presentato un emendamento non perchè lo Stato versasse immediatamente tutti gli arretrati, ma perchè dall'anno finanziario 1958-59 cominciasse a regolarizzare la sua posizione. Il mio emendamento venne respinto. Venne invece approvato all'unanimità l'ordine del giorno De Bosio che invitava il Governo a stanziare, sia pure a rate, nei bilanci successivi delle somme per la estinzione del debito.

Qual'è la situazione oggi? Per questo anno finanziario lo Stato toglie al Fondo adeguamento pensioni, senza parlare degli arretrati, 98.246.000.000. Presenterò un emendamento col quale non chiederò che lo Stato versi immediatamente i 285 miliardi, ma chiederò che stanzi i 98 miliardi relativi all'anno finanziario 1959-60, con l'impegno di versare nei successivi anni finanziari le somme che costituiscono il suo debito.

È un debito dello Stato, debito riconosciuto, come hanno affermato il ministro Vigorelli, il senatore Pezzini, il senatore Trabucchi. È un debito strano, come diceva il senatore Fortunati nell'ottobre scorso, poichè è strano che, mentre tutti nel Parlamento riconoscono tale debito, esso non viene iscritto in bilancio come debito: siamo quindi davanti ad un bilancio non corretto. Un collega democristiano diceva: « Non è fasullo il bilancio, è non sincero » appunto perchè in esso non figura questo debito.

Questa questione che si trascina da quattro anni — e tutti gli anni aumenta il numero di miliardi che lo Stato detrae — deve essere definita una buona volta, ponendo fine a questo malcostume, perchè è il criterio che offende. Il Governo non tiene alcun conto di una legge ed in sede di bilancio (la legge del bilancio è legge formale di carattere amministrativo) la modifica a suo piacimento. Questo non è ammissibile. Noi intendiamo che questo debito sia non solo riconosciuto a parole, ma nei fatti, cominciando a restituire le somme, sia pure in diversi anni finanziari, a partire da questo esercizio. Si deve cioè iscrivere nel bilancio 1959-60 la somma effettivamente dovuta al Fondo stesso. Non dimentichiamo che il Fondo è stato costituito per adeguare, per migliorare le pensioni. Ora è evidente che con 285 miliardi a disposizione potremmo migliorare, anche se non molto congruamente, le pensioni della Previdenza sociale, potremmo applicare alle pensioni il congegno della scala mobile. Il congegno della scala mobile, in fondo, dovremmo concederlo, perchè il Fondo adeguamento pensioni è alimentato dal sistema della scala mobile; lavoratori e datori di lavoro versano le loro quote che sono determinate da una percentuale fissa sul monte salari; man mano che, a mezzo della scala mobile per i lavoratori del settore privato, aumentano i salari e gli stipendi, aumenta il gettito al Fondo adeguamento. Di qui l'avanzo di gestione del Fondo. Ma questo avanzo di gestione non può dare lo specioso pretesto allo Stato per dire: non verso, riduco il mio contributo dovuto per legge. Questo avanzo di gestione deve andare a beneficio dei lavoratori, dei vecchi pensionati, specie quando si pensi che vi sono milioni di pensioni di 6.500 e di 9.500 lire mensili, specie quando si pensi che il Ministro del lavoro onorevole Vigorelli affermava, in un suo discorso alla Camera, che basterebbero 18 miliardi l'anno per dare un sussidio continuativo ai vecchi lavoratori inabili al lavoro e senza pensione. È evidente che, se fossero disponibili i 285 miliardi, se lo Stato facesse onore al suo impegno, non soltanto potremmo applicare il congegno della scala mobile ai pensionati della Previdenza sociale, ma saremmo nelle condizioni di poter assegnare un sussidio mensile a questi vecchi senza pensione. E poi, ripeto, si tratta anche di un problema di dignità del Parlamento italiano, di dignità dello Stato e del Governo stesso: ma è possibile che per ridurre il *deficit* del bilancio dello Stato occorre andare a colpire i più poveri cittadini del nostro Paese, cioè quelli che sono al limite della fame? Che giustificazione è questa: non versiamo 40 miliardi, non versiamo 90 miliardi o 100 miliardi che dovremmo versare ogni anno perchè altrimenti aumentiamo il *deficit* del bilancio dello Stato? Ma proprio non ci sono altre voci, altri mezzi, altri cittadini e gruppi che si trovino in condizioni da poter e dover far fronte alle esigenze del bilancio e bisogna colpire proprio questi vecchi lavoratori italiani?

Per questo presenterò un emendamento e, per quel senso di responsabilità che ha sempre caratterizzato il nostro settore, con tale emendamento non proporrò di restituire i 285 miliardi immediatamente, ma dirò che per quest'anno finanziario si cominci a rispettare la legge ed il Governo versi quanto dovuto al Fondo adeguamento pensioni, naturalmente con l'impegno che gli arretrati saranno versati in altri esercizi finanziari. (*Applausi dalla sinistra*).

PEZZINI. È un problema che bisogna risolvere. Non si può lasciarlo in sospeso.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carelli. Ne ha facoltà.

CARELLI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli Commissari, onorevoli colleghi, tratterò in rapida sintesi due argomenti di carattere particolare su uno dei quali si è già intrattenuto l'amico e collega Trabucchi. Primo argomento, l'alleggerimento tributario della piccola proprietà contadina in formazione; secondo argomento, l'acceleramento del lavoro della Corte dei Conti nel quadro dell'esame dei ricorsi sulla liquidazione delle pensioni di guerra.

Da oltre dieci anni Parlamento e Governo si interessano della concreta, rapida espan-

sione della piccola proprietà contadina, sia con l'ausilio di leggi particolari, sia con l'adozione di norme di ordine generale o limitative con carattere di temporaneità.

Su piano operativo tendiamo alla piccola proprietà contadina, non solo per motivi sociali, ma anche per esigenze di natura economica. Potenziare la piccola proprietà coltivatrice significa migliorare l'economia del nostro Paese nel settore agricolo, armonizzare la vita di relazione, aumentare il numero dei rapporti di scambio, stimolare, infine, l'allargamento degli investimenti e quindi la produttività.

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

(*Segue* CARELLI). Quando affermiamo di voler riunire le funzioni economiche della produzione in una sola persona fisica, non intendiamo compensazione di perdite e di profitti, ma somma di utilità e miglioramento produttivistico. Piccola proprietà contadina vuol significare capitale e lavoro facenti parte di una stessa unità produttiva e razionalmente manovrati da una sola forza coordinatrice, avente coscienza imprenditoriale. Quando il necessario equilibrio viene turbato da differenze e scarti del potenziale economico, quando cioè sopraggiungono disarmonie tra i fattori fondamentali della produzione, viene seriamente compromesso l'ordinamento interno dell'impresa e conseguentemente rallentato il miglioramento della nostra economia, meglio, della nostra nuova economia, base di equilibrio sociale. E questo si verifica allorchè non si tiene nella dovuta considerazione il fatto, estremamente delicato che, nella prima fase cioè nell'istante in cui viene a formarsi la proprietà contadina, nel momento in cui il rapporto giuridico patrimoniale viene ad avere un ordinamento particolare, si inserisce, nel quadro economico organizzativo, un grave elemento debitorio, che rappresenta un appesantimento notevolissimo, fino a ritardare il cammino e a turbare l'ordinamento economico generale dalla piccola impresa coltivatrice. Ecco perchè, in molti casi, la piccola proprietà contadina non ha risolto il problema economico, specialmente quello locale.

Come porvi riparo?

Da un esame particolare dell'imposizione tributaria riguardante la piccola proprietà contadina, del tipo medio (unità podere di circa dodici ettari, famiglia colonica di dieci persone al di sopra dei sedici anni, e produzione normale: podere tipo dell'Italia centrale e settentrionale, che, pur non identificandosi con l'unità economica operante nel settore dell'agricoltura meridionale, può dare comunque un'indicazione generale della reale situazione) su un'unità poderale del tipo accennato si rileva un'imposizione tributaria di larga approssimazione della seguente entità: imposta e sovrimposta terreni, 120.000 lire; reddito agrario e addizionale 5 per cento, comunale e provinciale, 35.000 lire; imposta bestiame, 10.000 lire; imposta di famiglia, 10.000 lire; contributo cassa mutua malattie, 40.000 lire; contributo invalidità e vecchiaia, 45.000 lire; complessivamente 260.000 lire.

A questo carico tributario dobbiamo aggiungere, sempre in linea approssimativa, le spese di conduzione che riguardano il bestiame e l'ordinamento colturale. Per l'allevamento del bestiame devesi anzitutto considerare il mangime concentrato acquistato al di fuori dell'azienda. Oggi, date le moderne affermazioni delle teorie sul problema dell'alimentazione del bestiame da reddito, non è neppure pensabile un'autosufficienza di carattere, diciamo così, autarchico, capace di permettere all'imprenditore evoluto l'uso puro e semplice della sola produzione inter-

na; non è assolutamente possibile rinunciare all'uso dei mangimi particolarmente trattati: vitaminizzati, mineralizzati, ormonizzati; cioè biologicamente attivanti, particolarmente adatti al desiderato miglioramento zootecnico: la spesa relativa, nella fattispecie, oscilla intorno a 150.000 lire. E continuando nella elencazione dei titoli di spesa: sistemazione stalle 35.000 lire, assistenza veterinaria 15.000 lire, medicinali 15.000 lire, varie, interessi misti, 25.000 lire; totale 240 mila lire. Concimazione 115.000 lire, anticrittogrammici 20.000 lire, riparazione attrezzi 25.000 lire, varie rischi, riparazioni, assicurazioni 25.000 lire, ammortamenti 25.000 lire; totale 210.000 lire.

La quota di ammortamento trentennale, dovuta alla cassa per la formazione della piccola unità del tipo accennato, normalmente oscilla intorno alle 600 mila lire. Per incidenze dirò che la Cassa ha ben funzionato, ha dimostrato notevole efficienza e molto dobbiamo a questo Istituto che con elevato senso sociale collabora con grande efficacia alle moderne realizzazioni economiche nazionali. Speriamo che la Cassa possa manovrare con maggiore snellezza se riusciremo ad alleggerire i carichi tributari che gravano sulla piccola proprietà in formazione.

Riprendendo l'esame della spesa, questa si presenta complessivamente pari a 1.300.000.

La produzione lorda, compresa anche la parte consumata dalla famiglia colonica, risulta di circa 2.000.000 di lire, con uno sbilancio attivo quindi di 700.000 lire a disposizione dei 10 componenti la famiglia colonica. Basta fare un semplice calcolo aritmetico, dividere 700.000 per dieci (10 unità lavorative), per ottenere la disponibilità monetaria attribuita ad ogni collaboratore familiare (70.000 lire per ogni esercizio agrario). Non si può considerare bene retribuita la prestazione attiva del coltivatore. In termini di percentuale il quadro si presenta maggiormente indicativo. La spesa generale riguarda il 65 per cento della produzione lorda così ripartita: tributi vari 13 per cento, allevamento del bestiame 12 per cento, coltivazioni 10 per cento, ammortamento per il riscatto della proprietà 30 per cento; rimane a disposizione della famiglia coltivatrice il 35 per cento della produzione lorda. Il mezzadro invece dispone del 53 per cento della produzione lorda, ed usufruisce di un minore carico fiscale che abbassa l'incidenza sulla produzione al 42 per cento, comunque superiore del 7 per cento rispetto a quella attribuita al coltivatore della piccola proprietà in formazione.

Dobbiamo intervenire nel senso di potenziare produttivisticamente la piccola proprietà contadina in formazione, soprattutto favorendo gli investimenti che determinano aumento di produzione e quindi di disponibilità finanziaria.

Ecco perchè, onorevole Ministro, ho voluto segnalare, ritenendolo dovere di parlamentare, la necessità di riesaminare il carico tributario della piccola proprietà coltivatrice per evitare che degradi, con grave danno della moderna impostazione dei fattori della produzione agraria.

La piccola proprietà contadina in formazione interessa presentemente un milione di ettari e l'eventuale alleggerimento tributario determinerebbe una minore entrata di circa 8 miliardi.

Propongo che si studi la materia riguardante l'applicazione dell'esonero dal pagamento dell'imposta terreni, del reddito agrario e delle relative sovrimposte e addizionali comunali e provinciali.

Il secondo argomento riguarda l'acceleramento dei lavori per le pensioni di guerra, il rapido esame cioè delle pratiche giacenti presso la Corte dei Conti. Sappiamo che l'analisi dei tempi necessari per lo sviluppo dell'istruttoria formale dei ricorsi delle pensioni di guerra, pone in rilievo, come del resto è stato a suo tempo dimostrato, la grande difficoltà, data la tecnica procedurale, di arrivare alla definitiva decisione delle Sezioni speciali funzionanti presso la Corte dei Conti, in sede giurisdizionale. La procedura adottata per tali ricorsi offre garanzie al cittadino che ha subìto un danno per la difesa del territorio nazionale, ed assicura la tutela del suo diritto di fronte alla pubblica Amministrazione. Senonchè tale sistema ha creato il fenomeno delle lungaggini, e non meno

di 300 mila famiglie di combattenti reclamano di conoscere l'esito del ricorso presentato alla Corte dei Conti da oltre 10 anni.

Sorge così la necessità di adottare un provvedimento, anche se di ordine eccezionale, che riesca ad eliminare le grandi deficienze verificatesi. Si chiede pertanto che la procedura di carattere giurisdizionale sia in parte assorbita nella sfera dell'istituzione amministrativa, al fine di garantire lo smaltimento di un arretrato dannoso per il buon nome della nostra macchina burocratica; cioè si chiede il ricorso ad un mezzo che appare come un rimedio sufficiente per la riorganizzazione di un sì delicato servizio. Se dal punto di vista, diciamo sentimentale, si è sentita la necessità di individuare nella funzione giurisdizionale della Corte dei Conti la tutela dei diritti dei combattenti, per uguale ragione si deve ricercare oggi un'altra garanzia aggiungendo la funzione amministrativa a quella espletata in sede giurisdizionale, perchè si riconosce che non è possibile agli organi dello Stato indicati dalla legge di completare la loro opera di giustizia per gli eccessivi gravami delle richieste presentate alla Corte dei Conti, che hanno creato un notevole ingorgo, irrimediabile malgrado la tenace ed encomiabile opera svolta dalle tre sezioni speciali per le pensioni di guerra.

Ora l'atto giurisdizionale è un atto di natura speciale, di formazione troppo complessa, che richiede una infinità di formalità prima che possa considerarsi concluso. Vero è che la Corte dei Conti costituisce una maggior garanzia per i mutilati in quanto, in materia di pensioni di guerra, il ricorso è stato sollevato su di una questione di diritto; ma dall'indagine su quanto sta avvenendo e cioè sulla circostanza che dopo 14 anni dalla fine della guerra circa 300 mila ricorsi attendono ancora una decisione, e pur riconoscendo la legittimità dello svolgimento in sede giurisdizionale di tali ricorsi, si deve ammettere che sulla convenienza di seguire ancora tale procedura si determina una convinzione opposta e contraria, anche perchè non può considerarsi adatta una procedura, quando questa si conclude spesso dopo la morte di chi ha invocato giustizia.

D'altra parte è anche vero che le accennate questioni di diritto sono decise e risolte con atti amministrativi, che nel nostro caso potrebbero costituire un notevole vantaggio anche per la Corte dei Conti che, alleggerita del carico esorbitante di lavoro, avrebbe la possibilità di esaminare quei ricorsi che eventualmente dovessero rimanere ad essa affidati e che rivestono la maggiore importanza per la materia da giudicare; vantaggio vi sarebbe anche in ordine alle spese di bilancio del Ministero del tesoro, lasciando ai comitati di liquidazione la competenza per le decisioni più semplici, più spicciative, meno dispendiose per il bilancio dello Stato.

Richiamo alla vostra attenzione, onorevoli colleghi, le leggi n. 648, e n. 1038 rispettivamente del 1950 e del 1933 e che imprimono un chiaro indirizzo all'attività della Corte dei Conti. Il procedimento per la liquidazione delle pensioni di guerra ha come base amministrativa la domanda dell'interessato, domanda il cui *iter* può raggiungere, per la volontà dell'interessato e per diritto di sicurezza giuridica circa la validità della richiesta, la Corte dei Conti che inizia il diretto intervento su presentazione di regolare ricorso, trasmesso dalla segreteria delle pensioni di guerra alla Procura generale per la richiesta del corrispondente fascicolo alla Direzione generale Pensioni di guerra.

Per la richiesta del fascicolo occorrono da due a tre anni e questo perchè le tre Sezioni speciali...

BARBARO. ... che vanno aumentate.

CARELLI. Onorevole collega Barbano, tratterò l'argomento in modo diverso, ma sempre allo stesso fine di semplificare il lavoro. Dicevo, le tre Sezioni speciali sono fortemente oberate.

Sappiamo che l'organico delle Sezioni stesse è il seguente: la prima sezione ha 31 magistrati, la seconda 27, la terza 27; in complesso 85 magistrati, compresi i supplenti. Come organico di collaborazione risultano 120 revisori ed archivisti. Ho chiesto all'onorevole Ministro del tesoro qual'è l'entità della spesa sostenuta per il fun-

zionamento degli organi di revisione: non ho avuto ancora risposta, spero di poterla ricevere quanto prima.

Abbiamo visto in sintesi che occorrono da due a tre anni per richiedere il fascicolo, (*Cenni di diniego dell'onorevole Sottosegretario di Stato per il tesoro*). Potremo discutere poi sulla reale distribuzione dei tempi, ma proseguiamo pure nell'analisi forse penosa, ma estremamente utile; il fascicolo arriva alla Corte dei Conti dopo sei mesi o un anno dalla data della richiesta; inoltre le informazioni dei carabinieri, la cartella clinica, le notizie di carattere fiscale, sono complete dopo un periodo non inferiore ad un anno e un altro anno occorre per ottenere il parere del Collegio medico legale.

Infine, completata l'istruttoria, il Procuratore generale della Corte dei conti emette le conclusioni in merito al ricorso. Le conclusioni vengono notificate all'interessato con la comunicazione del giorno fissato per la udienza.

Occorrono almeno 6 mesi per giungere alla stesura delle conclusioni. La conclusione viene pronunciata dalla Corte dei Conti in camera di consiglio. Dopo tre mesi dalla pronuncia la decisione viene pubblicata e notificata all'interessato.

Complessivamente debbono passare non meno di sei anni prima che la pratica venga definita dalla Corte dei conti. Evidentemente il periodo, notevolmente lungo, determina incertezza e turbamento nelle famiglie dei combattenti, dei mutilati e invalidi che hanno richiesto l'ausilio della Corte dei conti per la salvaguardia dei loro diritti. Quali sono i provvedimenti che si propongono? Il collega Trabucchi ha auspicato un'espansione dell'organico delle tre sezioni, un aumento numerico delle sezioni; in questo senso interpreto anche l'interruzione del senatore Barbaro. Il mio punto di vista è diverso: sono per il decentramento delle attività; l'esperienza ci consiglia di assegnare alle sezioni le pratiche di una maggiore importanza. Propongo pertanto:

1) che i ricorsi diretti ad ottenere il riconoscimento di diritto a pensione per ferite, lesioni ed infermità riportate per cause del servizio di guerra e assegnate, dalle Commissioni mediche provinciali, alla prima, seconda, terza e quarta categoria della tabella A annessa alla legge 19 febbraio 1942, n. 137, vengano esaminati, data l'entità del trattamento di pensione spettante ai mutilati ed invalidi, dalla Corte dei conti in sede giurisdizionale; le pratiche di dette categorie assommano a 20.000;

2) che per il trattamento di pensione di guerra per mutilati ed invalidi assegnati dalla quinta alla ottava categoria, la decisione sia deferita ad un organo centrale amministrativo; i ricorsi di dette categorie sono circa 120 mila;

3) che i ricorsi intesi a stabilire condizioni di fatto indicate dall'articolo 55 e seguenti della 10 agosto 1950, n. 648, siano esaminati da organi amministrativi periferici regionali; i ricorsi compresi in detto settore raggiungono il notevole numero di 160 mila.

Onorevole Ministro, solo adottanto i provvedimenti da me indicati, potrà essere risolta l'annosa questione dei ricorsi delle pensioni di guerra giacenti presso la Corte dei conti. Potremo così tranquillizzare una categoria che da oltre un decennio attende giustizia.

Onorevole Presidente, onorevole Ministro, ho terminato questa breve esposizione di due argomenti particolari, che ritengo di notevole importanza. Sono convinto che se nell'uno e nell'altro settore si interverrà tempestivamente nel senso indicato, il Paese ne ritrarrà notevole giovamento. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Monni. Ne ha facoltà.

MONNI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non toccava a me parlare poichè vi erano altri iscritti prima di me. Ma se questo significa da parte mia fare un piacere ai colleghi, lo faccio volentieri anche per obbedire all'invito del Presidente.

L'onorevole Parri lamentava poco fa giustamente un certo disinteresse dell'Assemblea a questa discussione che è tra le più

importanti tra quelle che fa il Parlamento e proponeva di pensare finalmente alla riforma del sistema di discussione in modo che i parlamentari possano appassionarsi, come i ragazzi allo studio, a tutte le discussioni che veramente comportano impegno e dimostrazione di senso di responsabilità.

Dico questo anche per rilevare che sia l'importante discorso pronunciato dal Ministro, sia le relazioni pregevolissime dei colleghi Trabucchi, Oliva, Cenini, Conti e Bergamasco meritavano uno studio migliore, una osservazione più profonda, un rilievo molto più consapevole.

Purtroppo in questa fine di seduta e con un'Assemblea così poco numerosa non posso pretendere assolutamente di far ciò che sto lamentando che non abbiano fatto gli altri, anche perchè non ho molta competenza in materia finanziaria; ma cercherò di dire qualche cosa in linea generale che non sia, o almeno non appaia a me, disutile dire.

Tutte le volte che esaminiamo i bilanci finanziari ci accorgiamo che la spesa si dilata, che le esigenze, i bisogni, le richieste aumentano progressivamente, e tuttavia diciamo che, per poter rispondere a queste chiamate, bisogna fare economia. Parrebbe una contraddizione spendere di più e allo stesso tempo fare economie. La formula spendere di più e fare economie va però intesa nel senso che bisogna fare economie per poter spendere di più. È lo Stato che rivolge questa raccomandazione ai privati, è lo Stato che organizza ogni anno la « giornata del risparmio » e raccomanda vivamente ai giovani delle scuole di essere parsimoniosi, di non fare spese inutili. Ora io dico: perchè non dovrebbe cominciare lo Stato a fare le sue economie?

È possibile che lo Stato faccia anche economie, pur rispondendo alle giuste richieste della popolazione, per la soddisfazione di bisogni imprescindibili? Io dico che è possibile, perchè rammento che le disposizioni che furono prese per la soppressione di un'infinità di enti superflui sono rimaste lettera morta. Troppi enti superflui, più di duecento, erano stati elencati. Che cosa è stato fatto? Non solo questo bisognerebbe fare. Siamo sicuri che non si indulga eccessivamente a spese che non sono di carattere obbligatorio ed utili, ma che qualche volta sono, più che facoltative, arbitrarie? Siamo sicuri che nell'organizzazione dello Stato non vi sia qualche eccesso, qualche abuso, qualche ridondanza che potrebbe essere evitata?

Non è male ogni tanto dire a noi stessi che bisognerebbe fare economie per poter spendere di più, spendere meglio e spendere meno laddove non è necessario spendere. Forse, onorevoli colleghi, non sarebbe inutile — io vorrei che soprattutto la Commissione finanze e tesoro ascoltasse queste parole, se c'è qualche membro ancora presente — che tra le tante Commissioni se ne faccia funzionare un'altra, una Commissione permanente che vigili sulla spesa, che controlli la spesa, che dia tutti i suggerimenti necessari perchè lo Stato spenda bene, perchè ogni Ministero spenda meglio che può il denaro dei cittadini. È una proposta modestissima e che mi sembra non inutile.

Un altro punto voglio trattare, quello che mi viene suggerito dall'articolo 16 del disegno di legge n. 482 sui miglioramenti economici al personale statale. L'articolo 16 così dice: « Gli Enti locali e altresì, previa deliberazione dei competenti organi collegiali da approvare con decreto del Ministro del bilancio di concerto col Ministro del tesoro, gli Enti e gli Istituti di diritto pubblico possono, qualora le ordinarie disponibilità finanziarie dei rispettivi bilanci lo consentano, estendere al proprio personale i miglioramenti di cui agli articoli 1, 3 e 4 della presente legge... ». Si ripete anche in questo disegno di legge l'errore che è stato fatto altre volte, errore per varie ragioni e non per una soltanto: innanzitutto un errore giuridico e di metodo e di prassi, perchè con questo articolo si violano le autonomie locali; in secondo luogo perchè non si forniscono agli Enti locali (e noi sappiamo in quali condizioni essi sono) i mezzi necessari perchè abbiano applicazione i miglioramenti anche da parte loro. Vi sono anche altre ragioni e le vedremo. Innanzitutto però, come dicevo, vi è violazione delle norme per quanto riguarda le autonomie. È mai possibile che Provincie, Comuni, ospedali ed altri enti locali, se hanno la possibilità di

migliorare la condizione dei propri dipendenti, non lo facciano o attendano, per farlo, l'invito o l'ordine implicito, in sostanza, nell'articolo 16 di questa legge come in altri articoli di leggi precedenti? Dico che sarebbe grave da parte delle amministrazioni degli enti locali attendere questi inviti o questi ordini per fare ciò che essi debbono fare volontariamente senza sollecitazioni da parte dello Stato, se ne hanno la possibilità; perchè questo è il punto. L'articolo 16 dice: gli enti locali possono, se possono. Ma come? Questa è una contraddizione in termini ed è una grave contraddizione. Le leggi non debbono dare facoltà, le leggi debbono stabilire obblighi. Questo è un errore anche di logica e di sistema. L'articolo doveva dire: gli enti locali che ancora trattano il loro personale in maniera non adeguata, il cui personale riscuote stipendi o salari inferiori a quello dei pari grado dello Stato, devono (e non già possono) provvedere alla equiparazione; perchè questo è moralmente utile ed anche corretto fare. Scorretto è fare quello che invece si vorrebbe con l'articolo 16. Intendiamoci bene: io non sono niente affatto contrario a che sia migliorata la situazione dei dipendenti degli enti locali, sono anzi favorevole. Vorrei anzi che i dipendenti degli enti locali, soprattutto là dove esistono situazioni di grave disagio, di grande povertà, si trovassero in condizioni migliori dei dipendenti dello Stato che hanno possibilità diverse o vivono in situazioni migliori. Tuttavia tengo conto di ciò che ogni amministratore di ente pubblico deve considerare. È inutile dire agli enti locali: se potete, fate; se potete, equiparate.

All'articolo 17 si dispone che lo Stato dia sovvenzioni agli enti che da esso dipendono, che sono controllati dallo Stato, ma che hanno ordinamento autonomo, quando si dispone che questi enti ricevano sovvenzioni in dipendenza dei maggiori oneri derivanti dall'applicazione della presente legge. Ma ai Comuni, alle Provincie, agli ospedali e agli altri enti queste sovvenzioni non vengono date. Allora è evidente che la norma va corretta. Che cosa propongo? Propongo che l'articolo 16 sia modificato. È questa un'idea che ho avuto da uno dei competenti membri della quinta Commissione. L'articolo 16, secondo tale idea, dovrebbe essere così modificato: « salvo che già esista trattamento migliore o pari, gli enti locali devono ... ». Si tratta di creare il dovere per gli enti locali di equiparare le retribuzioni dei loro dipendenti a quelle dei dipendenti dello Stato. Ma si tratta anche di fornire agli enti i mezzi indispensabili, quando non li hanno. Si dovrebbe poi cancellare l'ultimo capoverso, che è assolutamente inaccettabile, quello che dice: « Qualora il trattamento economico fruito, a qualsiasi titolo, dal personale dei suindicati enti ed istituti, risulti più vantaggioso di quello derivante per effetto della presente legge al corrispondente personale statale, la eccedenza rispetto a quest'ultimo trattamento è, salva la definitiva disciplina (campa cavallo ...!) che ne interverrà in sede legislativa, conservata temporaneamente a titolo di assegno *ad personam* riassorbibile ».

Cioè, pur presumendosi che gli enti locali facciano equiparazione del trattamento dei loro dipendenti a quello dei dipendenti dello Stato, si dice tuttavia che nel caso che si voglia concedere anche questo aumento, l'aumento in più che deriverebbe si considera dato a titolo di assegno alla persona, salvo una sistemazione successiva.

Onorevoli colleghi, ritengo che questo sia assurdo e costituisca una scorrettezza. Quindi propongo che questo capoverso sia totalmente eliminato, perchè in contrasto con la prima parte che ho proposto; prego la 5ª Commissione di volere essa presentare analogo emendamento.

Si parla molto, onorevoli colleghi, di statizzazioni e di iniziativa privata. Se ne parla teoricamente, con linguaggio scientifico, ma qualche volta non rammentando le situazioni nelle varie regioni d'Italia. Si dice che non bisogna indulgere troppo alle statizzazioni ed all'iniziativa dello Stato e che bisogna invece lasciare mano libera ed incoraggiare l'iniziativa privata.

Non entro nell'argomento, soprattutto in quella parte che ha riflessi politici. Considero invece l'argomento solo da un punto di vista di carattere economico e sociale. Cosa avverrebbe, mi domando, e lo domando ai responsabili, nel Mezzogiorno e nelle Isole, cosa fa-

rebbero cioè, tutte le zone depresse, se davvero si volesse impedire che lo Stato prenda, in quelle zone, quelle iniziative di cui i privati sono incapaci a causa della loro povertà? Vedete che l'argomento è diverso. Non è questione di trattare il problema in modo scientifico, di stabilire se l'una forma o l'altra sia più rispondente all'interesse generale. No, è questione di situazioni. Il Mezzogiorno, le Isole, tutte le zone depresse, anche dell'Italia centro-settentrionale, hanno bisogno che lo Stato crei con la sua iniziativa i presupposti del progresso e necessariamente debbono chiedere l'intervento dello Stato fino a che ogni zona depressa non sarà in condizioni di fare da sè. Pensiamo allo stato di salute di ogni creatura che non può provvedere a sè stessa e per la quale i genitori sono obbligati a far quanto possibile perchè possa camminare poi con le sue gambe.

Questa è la situazione, non si tratta quindi di un discorso generale politico sulla distinzione tra statizzazione o iniziativa privata, ma un richiamo particolare. Quello che a noi preme, quello che interessa le zone depresse, è il diritto che esse hanno di esser messe finalmente dallo Stato in condizioni di poter essere, non dico felici quanto altre che sono felici in Italia, ma per lo meno tranquille onde poter fare quello che è indispensabile perchè tutta la Nazione italiana sia organicamente ed unitariamente salvaguardata e tutelata.

A questo riguardo vorrei dire all'onorevole Ministro che proprio da questo esercizio penso e spero si comincerà a finanziare il piano di rinascita per la Sardegna.

Onorevoli colleghi, è stato detto e ripetuto che tutte le volte che noi parliamo di problemi che riguardano l'Isola diamo l'impressione di chiedere favori o elemosinare provvedimenti o invocare benevola carità di Patria. No, non è così; è tempo che il discorso cambi, che il linguaggio sia quello del diritto. Qui si tratta di applicare finalmente lo Statuto regionale, di applicare cioè una legge costituzionale dello Stato. L'articolo 13 dello Statuto regionale per la Sardegna prevede che lo Stato deve attuare le opere per la rinascita: la promessa che da questo esercizio si comincerà a fare qualcosa di concreto deve trovare nelle previsioni di spesa concreta rispondenza; ed idonea ed efficace rispondenza dovrà trovare da ora in poi sempre di più, in maniera che non querimonie tristi e umilianti debbano essere mosse ancora, ma in Parlamento possa elevarsi la nostra parola riconoscente di figli devoti alla Patria. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'interrogazione pervenuta alla Presidenza.

GRANZOTTO BASSO, *Segretario*:

Al Ministro dei trasporti, per sapere se intenda aderire alla proposta, a suo tempo inoltrata dalla Sezione movimento e lavori di Milano, tendente ad ottenere la trasformazione del piano superiore del fabbricato adibito a posto di ristoro per le mondine, sito nella area della stazione di Cremona (scalo merci) in quattro alloggi.

Detta trasformazione importa una spesa complessiva preventivata in L. 9.350.000.

L'interrogante fa presente che il servizio di ristoro continuerà a svolgersi regolarmente nei locali attuali al piano terreno sufficiente alla bisogna.

D'altra parte secondo i dati d'afflusso delle mondine riscontrati in questi ultimi anni non si è dimostrato necessario l'uso dei locali di cui si chiede la trasformazione in alloggi i quali attualmente si trovano per l'appunto in stato di abbandono.

L'interrogante fa presente inoltre lo scarso numero di abitazioni per i ferrovieri esistenti nella città di Cremona (23 appartamenti su circa 800 ferrovieri) che giustifica largamente la presente richiesta (811).

GOMBI

Ordine del giorno
per la seduta di lunedì 27 aprile 1959

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì, 27 aprile, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Miglioramenti economici al personale statale in attività ed in quiescenza (482) (*Procedura urgentissima*).

Modificazioni in materia di imposte di registro sui trasferimenti immobiliari (483) (*Procedura urgentissima*).

Aumento dell'aliquota dell'imposta di ricchezza mobile sui redditi di categoria *A* e sulla parte dei redditi imponibili di categoria *B* che eccede lire 4.000.000 (484) (*Procedura urgentissima*).

Modifiche in materia di imposta unica sui giuochi di abilità e sui concorsi pronostici (485) (*Procedura urgentissima*).

Abolizione della quota spettante alla società concessionaria del servizio delle radio-diffusioni sul provento delle tasse radiofoniche (486) (*Procedura urgentissima*).

Provvedimenti in materia di imposta generale sull'entrata per i consumi di lusso (487) (*Procedura urgentissima*).

Istituzione della imposta di fabbricazione sulla margarina (488) (*Procedura urgentissima*).

Modifiche alle vigenti aliquote della tassa di circolazione sulle autovetture (489) (*Procedura urgentissima*).

Aumento dell'imposta di fabbricazione sui gas di petrolio liquefatti (490) (*Procedura urgentissima*).

Istituzione di un diritto erariale sul gas metano confezionato in bombole (491) (*Procedura urgentissima*).

Modifiche ai diritti catastali previsti dalla tabella *A*, allegata al regio decreto 8 dicembre 1938, n. 2153 (492) (*Procedura urgentissima*).

Agevolazioni tributarie in materia di edilizia (493) (*Procedura urgentissima*).

Elevazione del minimo imponibile agli effetti dell'imposta complementare (495) (*Procedura urgentissima*).

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 e Nota di variazioni allo stato di previsione medesimo (387 e 387-*bis*).

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (388).

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (394).

La seduta è tolta (*ore 12,10*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari